

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

332

MARTIO 1994 - 3

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana* - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

LITURGIA ROMANA E INCULTURAZIONE 71-77

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 78-79

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta: De Liturgia romana et inculturatione. Instructio quarta «ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani Secundi de sacra Liturgia recte ordinandam» (ad Const. art. 37-40) 80-115

La liturgie romaine et l'inculturation: IV Instruction pour une juste application de la Constitution conciliaire sur la liturgie (nn. 34-40) 116-151

«Commentarium» alla quarta Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione Conciliare sulla sacra Liturgia 152-166

LITURGIA ROMANA E INCULTURAZIONE

Il documento su La liturgia romana e l'inculturazione viene presentato come «IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia».

È da rilevare, in primo luogo, che il nuovo documento segna una continuità ed insieme un progresso. La prima Istruzione di questo genere Inter Oecumenici (26 settembre 1964) indicava le iniziali e più importanti attuazioni per la riforma liturgica decisa dal Concilio Vaticano II: si precisava ciò che poteva essere messo in atto senza attendere oltre, secondo l'intendimento della Costituzione Sacrosanctum Concilium. Tre anni dopo, la seconda Istruzione Tres abhinc annos (4 maggio 1967) apportava un certo numero di modificazioni al rito della Messa e all'Ufficio, in attesa della riforma del Messale (1970) e del Breviario (1972). La terza Istruzione Liturgicae instaurationes (5 settembre 1970), di poco successiva alla pubblicazione del Messale Romano rinnovato, ricordava, in un clima propizio alla desacralizzazione dei riti, il rispetto delle norme stabilite per garantire la verità e la dignità delle celebrazioni liturgiche. Al nr. 12 di questa terza Istruzione, dedicato agli adattamenti possibili ed auspicabili nella celebrazione eucaristica, veniva citato per la prima volta l'articolo 40 della Sacrosanctum Concilium.

A trent'anni dalla pubblicazione della Costituzione conciliare sulla liturgia, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha stimato fosse il momento opportuno di esporre, in modo più profondo e preciso che nel passato, le Norme per adattare la liturgia all'indole e alle tradizioni dei vari popoli, contenute negli articoli 37-40 della Sacrosanctum Concilium.

Già i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno avuto modo di offrire direttive e incoraggiamenti affinché la liturgia potesse espan-

dersi in culture diverse da quelle occidentali: basti rammentare quanto detto in Evangelii nuntiandi, Slavorum Apostoli e Redemptoris missio. Le stesse celebrazioni presiedute dal Santo Padre nei suoi molteplici viaggi apostolici ci hanno per così dire permesso di prendere contatto con la ricchezza di espressioni culturali dei vari popoli.

Perché, allora, si sono attesi tanti anni? Bisognava innanzitutto lasciare ai testi e ai riti rinnovati il tempo di germinare e di mettere radice nelle differenti lingue come nei diversi popoli in cui è diffusa la liturgia romana. Occorreva un congruo tempo per sperimentare e valutare le difficoltà dovute ad un insufficiente adattamento alla mentalità di un data popolazione. Era necessario inoltre aver il tempo di compiere una riflessione approfondita sulle condizioni, i limiti, le poste in gioco di un'inculturazione della liturgia.

La prima esigenza era di intendersi sulla terminologia impiegata. Se i termini «adattamenti» e «adattare» tornano frequentemente nella Costituzione sulla liturgia, fin dalla prima frase, sarebbe vano ricercare in essa il termine «inculturazione». Nondimeno, senza nominarla, è proprio di inculturazione che si tratta a più riprese, in particolare negli articoli 37-40, allorché la Costituzione parla di «adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli». Il termine «inculturazione», usato diverse volte dal Santo Padre, permette di esprimere «l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone e nello stesso tempo l'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa» (Epistola enciclica Slavorum Apostoli, 2 giugno 1985, n. 21).

Si tratta di un duplice movimento: la penetrazione del Vangelo in un dato popolo per fecondarne le qualità e i doni propri, e l'assimilazione di questi valori da parte della Chiesa per meglio esprimere a quel popolo il messaggio evangelico. È dunque un processo d'interpretazione, d'osmosi, tra Vangelo e cultura che tocca anche la liturgia, come del resto gli altri ambiti della vita cristiana.

Dopo una Premessa (nn. 1-8), l'Istruzione si suddivide in quattro parti. La prima parte (nn. 9-20) è un po' come la trama della tessitura. Si ricorda ciò che è stato « il processo d'inculturazione nella storia della salvezza »: dapprima nell'Antica Alleanza (n. 9) poi con la radicale novità dell'Incarnazione – « in Cristo ci fu data la pienezza del culto divino » (SC 5) – (nn. 10-12), la nascita della Chiesa composta sia da giudei che da gentili (nn. 13-15), il suo sviluppo e radicamento nelle culture d'Oriente e d'Occidente (nn. 16-17). Lo sviluppo delle forme liturgiche operato nel passato resta una lezione permanente: la liturgia del nostro tempo deve essere capace di esprimersi in ogni cultura, conservando la propria identità, in fedeltà alla tradizione ricevuta dal Signore (nn. 18-20).

Ciò introduce alla seconda parte, intitolata « Esigenze e condizioni preliminari per l'inculturazione liturgica » (nn. 21-32). La natura stessa della liturgia comporta delle esigenze di fedeltà e di unità che ogni ricerca di inculturazione è tenuta a rispettare poiché la liturgia altro non è che la Chiesa in preghiera, il mistero pasquale di Cristo celebrato e partecipato. La Chiesa non è un raggruppamento qualunque: è il popolo della Nuova Alleanza convocato da Dio Padre che trae origine da Cristo e riceve vita dallo Spirito Santo. Nel suo culto, come nella fede che professa, trasmette ciò che ha ricevuto dalla tradizione che viene dagli Apostoli. « In questo campo, – ricorda il Papa Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica Vicesimus quintus annus – è chiaro che la diversità non deve nuocere all'unità. Essa non può esprimersi che nella fedeltà alla fede comune, ai segni sacramentali che la Chiesa ha ricevuto da Cristo ed alla comunione gerarchica » (n. 16). Ecco degli elementi che non possono essere lasciati alla scelta delle comunità locali o delle Chiese particolari: la sacra Scrittura, divina rivelazione e fonte viva del linguaggio e della preghiera cristiana; la convocazione domenicale, specie eucaristica; la Pasqua annuale e l'Anno liturgico; il ministero ordinato, gli usi ricevuti universalmente dall'ininterrotta tradizio-

ne apostolica. «L'adattamento deve tener conto del fatto che nella liturgia, e segnatamente in quella dei sacramenti, c'è una parte immutabile, perché è di istituzione divina, di cui la Chiesa è custode» (ibid.).

L'inculturazione della liturgia necessita di alcune condizioni preliminari: innanzitutto la traduzione della Bibbia poiché «l'inculturazione della liturgia suppone da principio una appropriazione della sacra Scrittura da parte di una data cultura» (n. 28), una valutazione della situazione della Chiesa nei confronti della cultura o culture di un dato paese (n. 29), persone competenti nella conoscenza del Rito romano come dei valori culturali locali (n. 30).

Ciò detto, nell'ambito dell'inculturazione liturgica la responsabilità spetta alla Conferenza episcopale, come previsto dalla stessa Costituzione, tanto per decidere degli adattamenti da compiere e la loro presentazione a fedeli e clero, quanto per introdurli nella liturgia (nn. 31-32).

La terza parte espone i principi generali e le norme pratiche (nn. 33-51). Le pagine che precedono valgono per tutte le famiglie liturgiche. Ciò che segue riguarda l'inculturazione del Rito romano, senza voler toccare altri Riti che possiedono una legislazione propria. Chi è chiamato in causa, in effetti, sono innanzitutto le giovani Chiese: avendo ricevuto dai missionari, insieme alla fede cattolica, la liturgia romana, devono ricercare come integrare in questa il loro patrimonio culturale.

Sono da tener presenti, simultaneamente, tre principi generali. Il primo concerne la finalità dell'inculturazione, cioè: permettere al popolo di cogliere facilmente il senso dei riti, di parteciparvi maggiormente e di vivere meglio il mistero cristiano (n. 35). Il secondo principio è indicato dalla Costituzione liturgica, precisamente quando tratta di adattamento: l'art. 38 domanda di rispettare «l'unità sostanziale del Rito romano». Questo significa che la ricerca di inculturazione non si propone la creazione di nuove famiglie

rituali, ma che gli adattamenti si iscrivano nel quadro del Rito romano. La riforma liturgica gli ha restituito una flessibilità ed apertura già conosciute in passato, quando la liturgia romana si era incontrata con i costumi e la mentalità dei popoli franchi e germanici. Il terzo principio è un'avvertenza: l'ambito dell'inculturazione liturgica non è lasciato alla scelta dei celebranti o delle « comunità » o movimenti di vario genere; per essere veramente della Chiesa, l'inculturazione richiede un'autorità responsabile (n. 37). Anche qui l'Istruzione non dice altro di diverso dalla Costituzione (art. 22).

Quali elementi possono essere oggetto d'inculturazione? Immediatamente si pensa a modifiche di riti, di gesti o testi. Poiché si tratta di una compenetrazione tra liturgia e genio proprio di un popolo, sono tutti i seguenti mezzi di espressione e di comunicazione ad essere in gioco: innanzitutto il linguaggio, quale sistema di espressione del pensiero e di comunicazione, ma anche la musica e il canto, i gesti e gli atteggiamenti del corpo, l'arte e l'iconografia (nn. 38-45).

A conclusione dei principi generali, sono ricordati alcuni consigli alla prudenza. Potranno forse intendersi come freno, ma tuttavia si concorderà che non sono superflui. Si sa che gli errori, pur commessi con le migliori intenzioni, arrecano danni alla fede o all'unità del popolo cristiano. Sotto la patina giustificativa dell'inculturazione, non si possono cambiare i segni sacramentali, né sostituire i testi biblici con altre pagine letterarie, né lasciare confondere le celebrazioni liturgiche con le pratiche devozionali, né ammettere riti segnati da magia, superstizione, spiritismo, vendetta: sarebbe un dannoso sincretismo. A tal proposito, Giovanni Paolo II ricorda sapientemente che « l'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche rotture con abitudini ancestrali incompatibili con la fede cattolica » (Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, n. 16).

« La diversità liturgica può essere fonte di arricchimento, ma

può anche provocare tensioni, incomprensioni reciproche e anche scismi» (ibid.). La lezione del passato deve incitare alla prudenza e ad una inculturazione progressiva, operata soltanto là dove si riveli necessaria.

Con la quarta parte, «L'ambito degli adattamenti nel rito romano», l'Istruzione entra nel concreto (nn. 52-69). Non bisognerebbe affrettarsi a scorrere questi numeri per sapere ciò che si può cambiare... Questa parte si coglie in modo corretto alla luce di quanto la precede.

L'ambito degli adattamenti nel rito romano comprende due livelli: l'Istruzione ha cura di distinguerli e di precisare per ciascuno la procedura da seguire.

Il primo livello concerne gli adattamenti già previsti nei libri liturgici (cf. SC 39). L'Istruzione raccoglie tutte le possibilità già offerte alle Conferenze episcopali nel Messale, nel Rituale e negli altri libri liturgici. La semplice lettura basta a mostrare come a questo livello sia già vasto il campo di applicazione per una inculturazione.

Il secondo livello riguarda gli adattamenti più profondi, non previsti nei libri liturgici (cf. SC 40). Lo sviluppo di questo punto è breve e sarebbe impossibile essere più precisi, dal momento che tali adattamenti escono dal quadro previsto dai libri liturgici. È soprattutto a questo livello che acquistano importanza i principi generali esposti nella terza parte dell'Istruzione. Il secondo livello suppone, naturalmente, che le possibilità offerte dal primo siano state ben sfruttate. Richiede inoltre «una seria formazione teologica, storica e culturale, nonché un sano giudizio per discernere quel che è necessario, o utile, o addirittura pericoloso per la fede» (Giovanni Paolo II, Lettera apostolica Vicesimus quintus annus n. 16).

Questa quarta Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione Sacrosanctum Concilium non apre la strada ad un'impresicata rivoluzione liturgica, né tanto meno ad un progres-

sivo andare alla deriva del Rito romano. Essa intende chiarire quanto esposto negli articoli 37-40 della Costituzione conciliare e portare ad una riflessione circa i principi, le poste in gioco, i limiti e le condizioni di una vera inculturazione della liturgia, principalmente nelle giovani Chiese.

Non bisogna certo cercare in questa Istruzione delle ricette miracolose. L'inculturazione della liturgia non può essere disgiunta dalle altre forme dell'azione evangelizzatrice. « Uno sviluppo soddisfacente in questo campo – ricordava Giovanni Paolo II a dei Vescovi africani, nel 1983 – non potrà essere che il frutto di una maturazione progressiva nella fede, che integri il discernimento spirituale, la lucidità teologica, il senso della Chiesa universale in una larga concertazione » (testo citato nella Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, n. 16). Proprio a partire da questi orizzonti, illuminati dalla fede professata celebrata e vissuta, l'imminente assise del Sinodo dei Vescovi d'Africa è chiamata ad interrogarsi confrontarsi, indicare le vie per promettenti e abbondanti raccolti nelle Chiese del continente africano.

L'Istruzione porta la data del 25 gennaio: è altamente significativo aver scelto il giorno della conversione dell'Apostolo delle genti, la cui missione fu di « annunziare la salvezza a tutte le genti » (prefazio del 29 giugno), facendosi tutto a tutti (cf. 1 Cor 9, 22) custodendo tuttavia fedelmente il deposito che gli era stato affidato (cf. 2 Tm 1, 14). È la medesima « tradizione apostolica » che devono ricevere ed esprimere nella liturgia le diverse Chiese particolari, animate dallo Spirito di Pentecoste che « *linguarum diversitatem in unius fidei confessione sociavit* » (Prefazio di Pentecoste).

✠ GERALDO M. AGNELO

Arcivescovo Segretario
della Congregazione per il Culto
Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 80-167)

Nous publions le nouveau document de ce Dicastère sur « La Liturgie romaine et l'inculturation », qui se présente comme la quatrième *Instruction pour une juste application de la Constitution conciliaire sur la Liturgie*.

L'*Instruction* porte la date du 25 janvier 1994 et a été rendue publique le 29 mars 1994 (cf. *L'Osservatore Romano* du 30 mars 1994).

Le texte du document est publié ici en *latin* et en *français*. Des traductions en d'autres langues (*allemand, anglais, espagnol, italien, polonais, portugais*) ont été préparées et imprimées par les soins de la Congrégation. Elles sont disponibles à nos bureaux.

A la place de l'éditorial habituel, nous offrons aux lecteurs une présentation de l'*Instruction* sous la signature de S.E. Mgr Geraldo M. Agnelo, Archevêque, Secrétaire de la Congrégation.

Enfin, les grandes lignes, les principes et le contenu du document sont expliquées dans le « Commentarium » qui complète ce fascicule, entièrement consacré à l'*Instruction* sur l'inculturation de la liturgie romaine.

* * *

Publicamos el nuevo documento de nuestro Dicasterio « La Liturgia romana y la inculturación », considerado como la cuarta *Instrucción para aplicación correcta de la Constitución conciliar sobre la Sagrada Liturgia*.

La *Instrucción* lleva la fecha del 25 de enero de 1994 y se ha publicado el 29 de marzo de 1994 (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 marzo 1994).

El texto del documento lo publicamos en *latín* y *francés*, otras traducciones: inglés, italiano, polaco, portugués, español y alemán, han sido preparadas y publicadas por la Congregación. Se pueden pedir a la misma.

En lugar del Editorial, ofrecemos una presentación de la *Instrucción* que ha preparado S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Arzobispo, Secretario del Dicasterio.

Finalmente, en el « Comentarium » se explican algunas de las líneas, principios y contenidos del documento, completando así este número de *Notitiae*, dedicado todo él a la Instrucción sobre la inculturación de la liturgia romana.

* * *

The text is given of a new document prepared by the Congregation on the Roman Liturgy and Inculturation, which is designated the fourth *Instruction for the correct application of the Conciliar Constitution on the Sacred Liturgy*.

The *Instruction* is dated January 25, 1994 and was published on March 29, 1994 (cf. *L'Osservatore Romano*, March 30, 1994).

The document is given in this issue in Latin and French. The other language versions: *English, Italian, German, Polish, Portuguese* and *Spanish* have been prepared and published by the Congregation and are obtainable from this Office.

In place of the Editorial a presentation is given of the *Instruction* by His Excellency Mons. Geraldo M. Agnelo, Archbishop – Secretary of the Congregation.

Certain aspects, principles and the content of this document are explained in the "Commentarium" which completes this number of *Notitiae* entirely dedicated to the *Instruction* on the Roman Liturgy and Inculturation.

* * *

In dieser Ausgabe wird das neue Dokument dieser Kongregation über «Römische Liturgie und Inkulturation» veröffentlicht, das den Untertitel trägt: IV. *Instruktion zur ordnungsgemäßen Durchführung der Konzilskonstitution über die Liturgie*.

Die *Instruktion* trägt das Datum des 25. Januar 1994 und wurde am 29. März 1994 veröffentlicht (vgl. *Osservatore Romano*, 30. März 1994).

Den Text des Dokumentes publizieren wir hier in *lateinischer* und *französischer* Sprache, wobei andere Sprachversionen (*Englisch, Italienisch, Polnisch, Portugiesisch, Spanisch* und *Deutsch*) von diesem Dikasterium vorbereitet und in dessen Auftrag gedruckt worden sind. Alle Texte sind über die Kongregation erhältlich.

An Stelle des Editoriale finden Sie eine kurze Präsentation der neuen *Instruktion* durch den Sekretär der Kongregation, Erzbischof Geraldo M. Agnelo.

Schließlich werden in einem «Commentarium» einige Grundgedanken und Prinzipien des Dokumentes vorgelegt, die diese ganz der neuen *Instruktion* über «Römische Liturgie und Inkulturation» gewidmete Ausgabe von *Notitiae* vervollständigen.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta

DE LITURGIA ROMANA ET INCULTURATIONE

INSTRUCTIO QUARTA

«AD EXSECUTIONEM CONSTITUTIONIS CONCILII VATICANI SECUNDI
DE SACRA LITURGIA RECTE ORDINANDAM»
(AD CONST. ART. 37-40)

PROOEMIUM

1. Varietates legitimae in Ritu romano temporibus praeteritis introductae sunt atque ut novae introducerentur, praesertim in Missionibus, praevidebat Concilium Vaticanum II per Constitutionem *Sacrosanctum Concilium*.¹ Etenim «Ecclesia, in iis quae ad fidem aut bonum totius communitatis non tangunt, rigidam unius tenoris formam ne in Liturgia quidem imponere cupit»,² quippe quae formarum familiarumque liturgicarum diversitatem agnoverit et adhuc agnoscat, ita ut huiusmodi varietatem nedum suae ipsius nocere unitati, eam potius fovere protenus censeat.³

¹ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 38; cf. etiam n. 40, 3.

² *Ibid.*, n. 37.

³ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Decretum *Orientalium Ecclesiarum*, n. 2; Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 3 et 4; *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1200-1206, praesertim nn. 1204-1206.

2. In Litteris Apostolicis *Vicesimus quintus annus* Summus Pontifex Ioannes Paulus II conatum Liturgiam inserendi in variis culturis tamquam officium proponit magni ponderis ad liturgicam instaurationem exsequendam.⁴ Huiusmodi labor, in praecedentibus Instructionibus et in libris liturgicis indicatus, perstat perficiendus experientia duce, culturales valores assumendo, ubi necessitas id exigit, qui «convenire possunt veris et germanis aspectibus Liturgiae, substantiali servata Ritus romani unitate, in libris liturgicis expressa».⁵

a) *De natura huius Instructionis*

3. Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de mandato Summi Pontificis hanc Instructionem paravit, in qua *Normae ad aptationem ingenio et traditionibus populorum perficiendam*, sub nn. 37-40 in Constitutione *Sacrosanctum Concilium* latae, clarius definiuntur, nonnulla principia, in iisdem articulis verbis generalioribus expressa, pressius explicantur, praescripta declarantur ac denique rationes servandae in iisdem exsequendis determinantur, ita ut in posterum haec materia secundum eadem in praxim deducatur.

Dum enim principia theologica relate ad quaestiones de fide et inculturatione altius adhuc investiganda sunt, bonum visum est Dicasterio Episcopis Conferentiisque Episcoporum auxilium suppeditare, ut facilius considerent vel ad effectum adducant, ad normam iuris, aptationes in libris liturgicis statutas, accommodationes iam forte concessas critico examine subiciant, ac denique, si in nonnullis culturis pastoralis necessitas illa aptationis Liturgiae forma urgeat, quae eadem Constitutione vocatur «profundior» ac simul tamquam «difficilior» indicatur, aptius in usu et praxi secundum ius ordinetur.

⁴ Cf. IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 16: AAS 81 (1989), 912.

⁵ *Ibid.*

b) *Notae praeviae*

4. Constitutio *Sacrosanctum Concilium* de liturgica aptatione tractavit indicans quaedam eius genera,⁶ Ecclesiaeque deinceps magisterium vocabulum «inculturatio» adhibuit ad pressius indicandam insertionem «Evangelii in humanum autochthonum cultum atque simul inductionem in Ecclesiae vitam ipsius illius cultus humani».⁷ Propterea inculturatio intimam transformationem authenticorum valorum culturalium per integrationem in christianismum et radicalionem christianismi in variis culturis humanis significat».⁸

Lexicum cur sit mutatum facile intellegitur, etiam in ambitu liturgico. Verbum «aptatio», a sermone missionali mutuatum, insinuare poterat mutationes spectare praesertim quaedam tantum et exteriora capita.⁹ Verbum autem «inculturatio» melius inservit ad duplicem motum significandum: «Hanc per inculturationem corporat Ecclesia Evangelium diversis in culturis ac simul gentes cum propriis etiam culturis in eandem suam communitatem inducit».¹⁰ Ex una enim parte, Evangelii ingressus in quendam contextum socialem et culturalem «animi ornamenta dotesque cuiuscumque populi (...) velut ab intra fecundat, communit, complet atque in Christo restaurat»;¹¹ ex altera autem, Ecclesia suos facit huiusmodi valores in quantum Evangelio sunt congruentes, «ut nuntium Christi (...) altius intellegat, in celebratione liturgica atque in vita multiformis

⁶ Cf. CONCILUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 37-40.

⁷ IOANNIS PAULI II, Epistula encyclica *Slavorum Apostoli*, 2 Iunii 1985, n. 21: AAS 77 (1985), 802-803; Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987, n. 5: AAS 79 (1987), 1204-1205.

⁸ IOANNIS PAULI II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, n. 52: AAS 83 (1991), 300.

⁹ Cf. IOANNIS PAULI II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, n. 52: AAS 83 (1991), 300, et SYNODUS EPISCOPALIS, Relatio finalis *Exeunte coetu secundo*, 7 Decembris 1985, D 4.

¹⁰ IOANNIS PAULI II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, n. 52: AAS 83 (1991), 300.

¹¹ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio pastoralis *Gaudium et spes*, n. 58.

communitatis fidelium melius exprimat». ¹² Duplex hic motus, qui in inculturatione operatur, exprimit igitur unum ex mysterii Incarnationis elementis. ¹³

5. Inculturatio ita definita suum habet locum et in cultu christiano et in ceteris vitae Ecclesiae ambitibus. ¹⁴ Equidem ipsa, cum una ex Evangelii inculturationis rationibus exstet, veram expostulat integrationem, ¹⁵ in vita fidei uniuscuiusque populi, valorum permanentium culturae datae magis quam eius manifestationum transeuntium. Pressius igitur consocianda est cum ampliore munere, cum pastoralis scilicet et harmonice concinnata actione, totam comitante humanam condicionem. ¹⁶

Non aliter ac omnes Evangelii nuntiandi formae, inceptum hoc, multiplex et assiduum, laborem requirit methodicum ac progressi-

¹² *Ibid.*

¹³ Cf. IOANNIS PAULI II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae*, 16 Octobris 1979, n. 53: *AAS* 71 (1979), 1319-1321.

¹⁴ Cf. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 584 § 2: «Evangelizatio gentium ita fiat, ut servata integritate fidei et morum Evangelium se in cultura singulorum populorum exprimere possit, in catechesi scilicet, in ritibus propriis liturgicis, in arte sacra, in iure particulari ac demum in tota vita ecclesiali».

¹⁵ Cf. IOANNIS PAULI II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae*, 16 Octobris 1979, n. 53: *AAS* 71 (1979), 1320: «Asseverare possumus (...) evangelizationi in universum, propositum esse, ut vim Evangelii in intimas rationes cultus humani et formarum eiusdem cultus inferat. (...) Sic videlicet homines e variis humani cultus formis adducet, ut mysterium absconditum agnoscant, eosque adiuvabit, ut e viva traditione sibi propria depromant singulares rationes, quae christianam vitam, celebrationem sacrorum et cogitandi modum manifestant».

¹⁶ Cf. IOANNIS PAULI II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, n. 52: *AAS* 83 (1991), 300: «Progressio lenta est inculturatio quae totam comitatur missionariam vitam appellatque varios actores illius missionis *ad gentes*, christianas communitates paulatim procedentes». Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987: *AAS* 79 (1987), 1205: «Je réaffirme avec insistance la nécessité de mobiliser toute l'Eglise dans un effort créateur, pour une évangélisation renouvelée des personnes et des cultures. Car c'est seulement par un effort concerté que l'Eglise se mettra en condition de porter l'espérance du Christ au sein des cultures et des mentalités actuelles».

vum pervestigandi et discernendi.¹⁷ Vitae christianae eiusque celebrationum liturgicarum inculturatio, pro quodam populo in universum, nonnisi fructus esse potest progredientis in fide maturitatis.¹⁸

6. Instructio haec rerum adiuncta respicit maxime diversa. Imprimis habentur nationes traditionis non christianae, quibus Evangelium aevo recenti nuntiatum est a missionariis, qui simul Ritum romanum attulerunt. Nunc autem clarius elucet Ecclesiam obviam culturis venientem omnia suscipere debere, quae in populorum traditionibus congruere possint cum Evangelio, ad eis afferendas divitias Christi necnon ad se ipsam locupletandam multiformi universarum gentium sapientia.¹⁹

7. Condicio alia est in regionibus occidentalibus antiquioris traditionis christianae, in quibus cultura iam diu imbuta est fide atque Liturgia Ritu romano peracta. Profecto, istis in regionibus, facilius recepta est instauratio liturgica, aptationesque, de quibus in libris liturgicis cautum est, pares esse videntur, in universum, ad locorum legitimis diversitatibus satisfaciendum (cf. *infra*, nn. 53-61). Nihilominus,

¹⁷ Cf. PONTIFICA COMMISSIO BIBLICA, *Foi et culture à la lumière de la Bible*, 1981, et COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS, Documentum de fide et inculturatione *Commissio theologica*, 3-8 Octobris 1988.

¹⁸ Cf. IOANNIS PAULI II, Allocutio ad quosdam Zairenses episcopos occasione oblata «ad Limina» coram admissos, 12 Aprilis 1983, n. 5: *AAS* 75 (1983), 620: «Comment une foi vraiment mûrie ainsi, profonde et convaincue n'arriverait-elle pas, dès lors, à s'exprimer dans un langage, dans une catéchèse, dans une réflexion théologique, dans une prière, dans une liturgie, dans un art, dans des institutions qui correspondent vraiment à l'âme africaine de vos compatriotes? C'est là que se trouve la clef du problème important et complexe que vous m'avez soumis à propos de la liturgie, pour n'évoquer aujourd'hui que celui-là. Un progrès satisfaisant en ce domaine ne pourra être le fruit que d'une maturation progressive dans la foi, intégrant le discernement spirituel, la lucidité théologique, le sens de l'Eglise universelle, dans une large concertation».

¹⁹ IOANNIS PAULI II, Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987, n. 5: *AAS* 79 (1987), 1204: «en entrant en contact avec les cultures, l'Eglise doit accueillir tout ce qui, dans les traditions des peuples, est conciliable avec l'Evangile, pour y apporter les richesses du Christ et pour s'enrichir elle-même de la sagesse multiforme des nations de la terre».

quibusdam in nationibus, ubi plures simul inveniuntur culturae, praesertim immigrationum causa, ratio habenda est de peculiaribus difficultatibus, quas talis rerum condicio prorsum inducit (cf. *infra*, n. 49).

8. Pariter animus attendendus est ad instaurationem progressivam, in regionibus traditionis sive christianae sive non, peculiaris culturae, indifferentia vel religionis incuria signatae.²⁰ Huiusmodi conditione attenta, minime loquendum est de Liturgiae inculturatione, cum hic minus agatur de assumendis atque evangelizandis valoribus religiosi praexistentibus, quam de institutione liturgica assequenda²¹ mediisque aptioribus inveniendis ad spiritus et corda movenda.

I. INCULTURATIONIS PROCESSUS IN HISTORIA SALUTIS

9. Quaestiones, quae hodie ponuntur ad Ritus romani inculturationem exsequendam, invenire possunt quandam explanationem in ipsa historia salutis, in qua inculturationis processus operatus est diversis sub formis.

Etenim populus Israel per universam suam historiam certum habuit se populum esse a Deo electum, eius actionis et amoris in mediis nationibus testem. Qui e populis propinquis quasdam cultus formas mutuatus est, sed ob suam fidem in Deum Abraham, Isaac et Iacob mutationes istas profunde immutavit, in primis quoad sensum et compluries quoad formam, ad memoriale celebrandum Dei magnalium in historia sua, cum elementa huiusmodi incorporaret propriae praxi religiosae.

²⁰ Cf. IOANNIS PAULI II, Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Pontificii Consilii de Cultura, 17 Ianuarii 1987, n. 5: AAS 79 (1987), 1205; cf. etiam EIUSDEM, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 17: AAS 81 (1989), 913-914.

²¹ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 19 et 35, 3.

Congressus mundi iudaici cum graeca sapientia novae inculturationis formae occasionem dedit: versio Librorum Sacrorum in graecam linguam verbum Dei immisit in mundum, qui ei clausus erat, atque, Deo inspirante, ad Scripturas ipsas locupletandas induxit.

10. Lex Moysis, prophetae et psalmi (cf. *Lc* 24, 27.44) eo tendebant ut pararent Filii Dei adventum inter homines. Ita Vetus Testamentum, populi Israel vitam et culturam amplectens, historia est salutis.

In terram adveniens Dei Filius, «natus ex muliere, factus sub lege» (*Gal* 4, 4), populi antiqui Foederis condicionibus socialibus et culturalibus se obstrinxit, quocum ipse conversatus est et oravit.²² Caro scilicet factus, populum, locum, ac tempus definitum assumpsit, sed communis naturae humanae causa «cum omni homine quodammodo se univit».²³ «Sumus enim omnes in Christo et communis humanitatis persona in ipsum reviviscit. Nam et novissimus Adam idcirco nuncupatus est».²⁴

11. Christus, qui humanam nostram condicionem participare voluit (cf. *Heb* 2, 14), pro omnibus mortuus est, ut filios Dei, qui erant dispersi, in unum congregaret (cf. *Io* 11, 52). Per mortem suam separationis murum inter homines destruere atque Israel et gentes in unum populum efficere voluit. Per suae resurrectionis virtutem ad se omnes attrahit homines, in semetipso condens unum Hominem novum (cf. *Eph* 2, 14-16; *Io* 12, 32). In eo mundus renovatus iam ortus est (cf. *2 Cor* 5, 16-17) et omnis homo nova creatura fieri potest. In ipso umbra cedit lumini, promissio adimpletur et omnes universorum hominum religiosae adspirationes ad exitum perducuntur. Per oblationem sui corporis semel factam (cf. *Heb* 10, 10), Christus Iesus cultus plenitudinem constituit in Spiritu et veritate eadem novitate quam pro discipulis exoptaverat (cf. *Io* 4, 23-24).

²² Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Decretum *Ad gentes*, n. 10.

²³ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio pastoralis *Gaudium et spes*, n. 22.

²⁴ S. CYRILLI ALEXANDRINI, *In Ioannem*, I, 14: PG 73, 162 C.

12. In Christo «... divini cultus nobis est indita plenitudo».²⁵ Ipse est Sacerdos magnus prae omnibus, ex hominibus assumptus (cf. *Heb* 5, 15; 10, 19-21), mortificatus quidem carne, vivificatus autem Spiritu (cf. *1 Pet* 3, 18). Ipse, Christus et Dominus, novum populum «fecit regnum et sacerdotes Deo et Patri suo» (cf. *Ap* 1, 6; 5, 9-10).²⁶ Priusquam vero ipse per suum sanguinem aperiret paschale mysterium,²⁷ quod essentiam christiani cultus constituit,²⁸ Eucharistiam instituere voluit, utpote memoriale suae mortis et resurrectionis, donec rediret. Hic exordia inveniuntur Liturgiae christianae una cum nucleo eius formae ritualis.

13. Ad Patrem suum ascensurus Christus resuscitatus discipulos suos, quos confirmat se semper cum eis esse mansurum, mittit ad Evangelium omni creaturae nuntiandum, gentes cunctas docentes et baptizantes (cf. *Mt* 28, 19; *Mc* 16, 15; *Act* 1, 8). Die autem Pentecostes Spiritus Sanctus adveniens novam creat communitatem inter homines, quos omnes coniungit praeter signum eorum divisionis, praeter linguas videlicet (cf. *Act* 2, 1-11). Posthac Dei magnalia hominibus cunctis cuiusque linguae vel culturae nuntiabuntur (cf. *Act* 10, 44-48), qui homines, Sanguine Agni redempti et in fraterna communicatione coadunati (cf. *Act* 2, 42), vocantur ex omni tribu, lingua, populo et natione (cf. *Ap* 5, 9).

14. Fides in Christum omnibus nationibus praestat facultatem fruendi Dei promissione hereditatemque populi Foederis participandi (cf. *Eph* 3, 6), quin ipsae culturae suae renuntient. Spiritu Sancto impellente, post sanctum Petrum (cf. *Act* 10), sanctus Paulus Eccle-

²⁵ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 5.

²⁶ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 10.

²⁷ Cf. *Missale Romanum*, Feria VI in Passione Domini, 5, oratio prima: «... per suum cruorem instituit paschale mysterium».

²⁸ Cf. PAULI VI, Constitutio apostolica *Mysterii paschalis*, 14 Februarii 1969: *AAS* 61 (1969), 222-226.

siae viam dilatavit (cf. *Gal* 2, 2-10), quin Evangelium comprimeret intra limites legis mosaicae, servans autem quidquid et ipse acceperat per traditionem a Domino profluentem (cf. *1 Cor* 11, 23). Itaque, a primis temporibus, Ecclesia nihil ultra oneris conversis non circumcisis imposuit quam «quod necessarium» esset, iuxta coetus apostolici hierosolymitani deliberationem (cf. *Act* 15, 28).

15. Ad panem frangendum cum prima die hebdomadae convenirent, quae Domini seu «dominica» fit dies (cf. *Act* 20, 7; *Ap* 1, 10), primae communitates christianae praeceptum Domini servaverunt, qui, in contextu memorialis Paschatis iudaici, Passionis suae memoriale instituit. In unice salutis historiae continuitate, sponte quasdam cultus iudaici formas ac textus nonnullos assumpserunt aptaveruntque ad novitatem radicalem christiani cultus exprimendam.²⁹ Spiritus Sancti ductu, discrimen factum est circa ea, quae ex hereditate cultuali iudaica servari poterant vel debebant aut non.

16. Cum Evangelium in mundum diffunderetur, aliae formae rituales ortae sunt in Ecclesiis e gentilitate provenientibus, sub influxu aliarum traditionum culturalium. Semper Spiritus Sancti ductu, discrimen factum est, in elementis a culturis «paganis» originem ducentibus, inter ea, quae cum christianismo componi non poterant et ea, quae assumi poterant, iuxta apostolicam traditionem, servata erga Evangelium salutis fidelitate.

17. Celebrationis christianae formae ortae et progressae sunt gradatim iuxta locales condiciones, intra magnas areas culturales, ubi Bonus Nuntius diffusus est. Ita familiae liturgicae diversae in Occidente et Oriente christiano principium habuerunt, quarum dives patrimonium plenitudinem traditionis christianae fideliter custodit.³⁰ Ecclesia Occidentis non semel elementa suae Liturgiae a patrimonio

²⁹ Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, n. 1096.

³⁰ Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1200-1203.

familiarum liturgicarum Orientis mutuata est.³¹ Romana Ecclesia in sua Liturgia vulgarem sermonem vivum adoptavit, graecum in primis, deinde latinum atque, sicut ceterae Ecclesiae latinae, nonnulla magni ponderis capita e vita sociali Occidentis in proprium cultum immisit, cum christiana ditavisset significatione. Decursu autem saeculorum, Ritus romanus semel iterumque ostendit virtutem suam cumulandi textus, cantus, gestus ac ritus, diversam originem trahentes,³² necnon sese aptandi culturis localibus in terris Missionum,³³ etsi in quibusdam historiae aetatibus uniformitatis liturgicae sollicitudo praevaluit.

18. Temporibus nostris Concilium Vaticanum II in memoriam revocavit quod « Ecclesia (...) facultates et copias moresque populorum, quantum bona sunt, fovet et assumit, assumendo vero purificat, roborat et elevat (:..). Opera autem sua efficit, ut quidquid boni in corde menteque hominum vel in propriis ritibus et culturis populorum seminatum invenitur, non tantum non pereat, sed sanetur, elevetur et consummetur ad gloriam Dei, confusionem daemonis et beatitudinem hominis ».³⁴ Qua de re Ecclesiae Liturgia nulli sit nationi extranea oportet, neque populo, neque personae, cum una excedat quamlibet particularismi formam, genus vel nationem

³¹ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Decretum *Unitatis redintegratio*, nn. 14-15.

³² Textus: cf. fontes orationum, praefationum et Precum eucharisticarum Missalis Romani. – Cantus: v. g. quaedam antiphonae in die prima Ianuarii, in festo Baptismatis Domini, in die octava Septembris, Improperia in Actione liturgica feriae VI in Passione Domini, hymni Liturgiae Horarum. – Gestus: v. g. aspersio, turificatio, genuflexio, manuum iunctio. – Ritus: v. g. processio cum ramis palmarum, adoratio Crucis in Actione liturgica feriae VI in Passione Domini, rogationes.

³³ Cf. ad tempora praeterita quod spectat S. GREGORII MAGNI, *Epistula ad Mellitum*: Reg. XI, 59: CCL 140A, 961-962; IOANNIS VIII, Bulla *Industriae tuae*, 26 Iunii 880: PL 126, 904; S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE, Instructio Vicariis apostolicis in Sinis et Indosinis degentibus (1654): *Collectanea S. C. de Propaganda Fide*, I, 1, Roma, 1907, n. 135; Instructio *Plane compertum*, 8 Decembris 1939: AAS 32 (1940), 24-26.

³⁴ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 13 et n. 17.

spectantem. Suum est igitur in omni humana cultura sese manifestare, identitate servata, ut traditioni fidelis manere possit, quam a Domino accepit.³⁵

19. Liturgia, non secus ac Evangelium, culturas observare debet, licet insimul eas invitet ad seipsas purificandas et sanctificandas.

Christo per fidem Iudaei adhaerentes, quam maxime fideles permanent Antiquo Testamento, ad Iesum, Messiam Israel, ducenti, quem noverunt Moysis foedus complevisse, novi et aeterni Testamenti, per suum Sanguinem in cruce signati, Mediatorem factum. Itemque noverunt eum, per sacrificium unicum ac perfectum, verum Sacerdotem magnum esse et Templum definitivum (cf. *Heb* 6-10). Illi co praescriptiones quaedam, uti sunt circumcisio (cf. *Gal* 5, 1-6), sabbatum (cf. *Mt* 12, 8 et par.)³⁶ et sacrificia in templo peracta (cf. *Heb* 10) pro ipsis contingentia fiunt.

Modo magis radicali christiani ex paganismo conversi idola, mythologias ac superstitiones recusare debuerunt (cf. *Act* 19, 18-19; *1 Cor* 10, 14-22; *Col* 2, 20-22; *1 Io* 5, 21).

Nihilominus, quidquid est de sua origine ethnica et culturali, christiani in historia Israel agnoscere debent promissionem, prophetiam historiamque suae salutis; libros Veteris non aliter ac Novi Testamenti velut verbum Dei³⁷ accipiunt, itemque sacramentalia signa recipiunt, quae plene intellegi nequeunt nisi per Sacras Scripturas et in vita Ecclesiae.³⁸

³⁵ Cf. IOANNIS PAULI II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae*, 16 Octobris 1979, nn. 52-53: AAS 71 (1979), 1319-1321; Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, nn. 53-54: AAS 83 (1991), 300-302; *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1204-1206.

³⁶ Cf. etiam S. IGNATI ANTIOCHENI, *Epistula ad Magnesios*, 9: Funk 1, 199: « Si igitur, qui in vetere rerum ordine degerunt, ad novam spem pervenerunt non amplius sabbatum colentes, sed iuxta dominicam viventes ».

³⁷ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Dei Verbum*, nn. 14-16; *Ordo Lectionum Missae*, ed. typica altera, Praenotanda, n. 5; *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 120-123, 128-130, 1093-1095.

³⁸ Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1093-1096.

20. Renuntiationes componere, quas fides erga Christum postulat, cum fidelitate erga culturam et traditiones suae gentis, maxima exstitit primaevae aetatis christianorum provocatio, cum mente ac ratione fruerentur diversa prout ex populo electo venirent aut ex paganismis originem sumerent. Quae christianorum provocatio eadem semper manebit tempore in omni, ut verba sancti Pauli testificantur: « Nos autem praedicamus Christum crucifixum, Iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam » (1 Cor 1, 23).

Discernendi intellegentia, quae in Ecclesiae historia ad actum deducta est, necessaria manet, ut per Liturgiam opus salutis a Christo consummatum virtute Spiritus in Ecclesia fideliter perpetuetur, per spatium tempusque necnon intra diversas hominum culturas.

II. LITURGICAE INCULTURATIONIS EXIGENTIAE ET CONDICIONES PRAEIVAE

a) *Exigentiae Liturgiae natura innixae*

21. Ante quamlibet inculturationis inquisitionem prae oculis habeatur natura ipsa Liturgiae, quae « locus » idcirco praecipuus ipse est christifidelium congressionis cum Deo eoque simul, quem ille misit, Iesu Christo (cf. Io 17, 3).³⁹ Liturgia insimul actio est Christi Sacerdotis et actio eius corporis Ecclesiae, quia ad implendum suum opus Deum glorificandi et homines sanctificandi, quod per signa sensibilia exercetur, Christus Ecclesiam semper sibi consociat, quae per ipsum et in Spiritu Sancto cultum tribuit Aeterno Patri debitum.⁴⁰

22. Liturgiae natura tam intime cohaeret cum natura Ecclesiae, ut potissimum in celebratione liturgica suam Ecclesia indolem mani-

³⁹ IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, nn. 7: AAS 81 (1989), 903-904.

⁴⁰ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 5-7.

festet,⁴¹ cui porro notae sunt peculiares, quae eam a quocumque alio coetu vel communitate distinguunt.

Re quidem vera, Ecclesia non congregatur voluntate humana, sed *convocatur* a Deo in Spiritu Sancto, et per fidem gratuita vocationi eius respondet (namque *ekklesia* necessitudinem habet cum *klesis* seu *vocatio*). Ipsa peculiarem hanc notam exhibet et per suorum congregationem ut populum sacerdotalem, potissimum dominica die, et per verbum quo Deus fideles suos alloquitur, necnon per sacerdotis ministerium, quem sacramentum Ordinis sic Christo configurat ut in persona Christi capitis agere valeat.⁴²

Ecclesia, cum sit *catholica*, claustra, quae homines separant, prorsus praetergreditur. Etenim per Baptismum omnes fiunt filii Dei et nonnisi unum in Christo Iesu populum componunt, in quo « non est Iudaeus neque Graecus, non est servus neque liber, non est masculus et femina » (*Gal* 3, 28). Quapropter ipsa vocatur omnes homines ad congregandos, omnibus linguis ad loquendum, omnes culturas ad penetrandas.

Denique Ecclesia, in terris ambulans, peregrinatur a Domino (cf. *2 Cor* 5, 6): formam scilicet fert praesentis temporis in suis sacramentis et institutis, cum exspectet beatam spem et adventum gloriae Christi Iesu (cf. *Tit* 2, 13).⁴³ Quod eius orationis petitionis obiectum quoque manifestat: dum enim ad hominum et societatis necessitates animum attendit (cf. *1 Tim* 2, 1-4), nostrum municipatum in caelis esse proclamat (cf. *Phil* 3, 20).

23. Ecclesia verbo Dei alitur, scripto in Veteris et Novi Testamenti libris tradito, quod, cum in Liturgia proclamat, tamquam Christi praesentiam suscipit: « si quidem ipse loquitur dum Sacrae Scripturae in Ecclesia leguntur ». ⁴⁴ Igitur Dei verbum quam maximum ha-

⁴¹ Cf. *ibid.*, n. 2; IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 9: *AAS* 81 (1989), 905-906.

⁴² Cf. CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, Decretum *Presbyterorum ordinis*, n. 2.

⁴³ Cf. CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 48; Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 2 et 8.

⁴⁴ CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

bet momentum in celebratione liturgica,⁴⁵ ita ut lectiones biblicae commutari nequeant cum aliis lectionibus, quae tales non sint, etsi venerabiles.⁴⁶ Item Scriptura Sacra Liturgiae rem praebet praecipuam sermonis, signorum et precum, praesertim in Psalmis.⁴⁷

24. Ut Ecclesia fructus est Christi sacrificii, ita Liturgia semper est celebratio mysterii paschalis Christi, Dei Patris glorificatio hominumque sanctificatio per virtutem Spiritus Sancti.⁴⁸ Huiusmodi autem celebratio potissimum manifestatur cum unaquaque dominica die, ubique terrarum, christiani in unum convenientes circum altare, sacerdote praesidente, Eucharistiam celebrant, verbum Dei concordēs audientes et memoriam facientes Christi mortis ac resurrectionis, donec gloriose veniat.⁴⁹ Circa hunc nucleum centalem ad effectum adducitur mysterium paschale, modis peculiaribus statutis, per celebrationem uniuscuiusque fidei sacramenti.

25. Universa igitur vita liturgica volvitur circa sacrificium eucharisticum in primis et circa cetera sacramenta a Christo Ecclesiae commendata,⁵⁰ cuius est ea cunctis generationibus fideliter ac sollicitē tradere. Pastoralis potestatis gratia Ecclesia decernere valet quid bono fidelium prosit, attentis rerum adiunctis, temporibus et locis;⁵¹ at nullam habet potestatem circa ea, quae a Christo sunt statuta quaeque Liturgiae partem immutabilem constituunt.⁵² Si autem vinculum frangeretur, quod sacramenta habent cum ipso Christo, qui ea instituit, et cum eventibus, quibus Ecclesia fundata

⁴⁵ Cf. *ibid.*, n. 24.

⁴⁶ Cf. *Ordo Lectionum Missae*, editio typica altera, Praenotanda, n. 12.

⁴⁷ Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 2585-2589.

⁴⁸ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

⁴⁹ Cf. *ibid.*, nn. 6, 47, 56, 102, 106; *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 1, 7, 8.

⁵⁰ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 6.

⁵¹ Cf. CONCILIUM OECUM. TRIDENTINUM, Sessio 21, cap. 2: *DSchönm.* 1728; CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 48 ss., 62 ss.

⁵² Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 21.

est,⁵³ non iam ageretur de eorum inculturatione sed de eorum substantiae evacuatione.

26. Christi Ecclesia praesens fit et significatur, dato in loco et tempore, per Ecclesias locales seu particulares, quae in celebratione liturgica eius manifestant germanam naturam.⁵⁴ Qua de re unaquaeque Ecclesia particularis concordare debet cum Ecclesia universali non solum quoad fidei doctrinam et signa sacramentalia, sed etiam quoad usus universaliter acceptos ab apostolica et continua traditione.⁵⁵ Huiusmodi sunt oratio cotidiana,⁵⁶ dies dominica sanctificanda, hebdomadae rhythmus, celebratio Paschatis et Christi mysterii decursus per annum liturgicum,⁵⁷ praxis paenitentialis et ieiunii,⁵⁸ initiationis christianae sacramenta, celebratio memorialis Domini et necessitudo inter liturgiam verbi et liturgiam eucharisticam, remissio peccatorum, ministerium Ordinis, Matrimonium, Unctio infirmorum.

27. Cum in Liturgia Ecclesia fidem suam exprimat sub forma symbolica et communitaria patet opus esse legibus, quae respiciant ad universum cultum ordinandum, textus exarandos, ritus peragendos.⁵⁹

⁵³ Cf. S. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Declaratio *Inter insigniores*, 15 Octobris 1976: *AAS* 69 (1977), 107-108.

⁵⁴ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 28; et n. 26.

⁵⁵ Cf. S. IRENAEUS, *Adversus Haereses*, III, 2: *SCh.*, 211, 24-31; cf. S. AUGUSTINI, *Epistula ad Ianuarium*: 54, I: *PL* 33, 200: «Illa autem quae non scripta, sed tradita custodimus, quae quidem toto terrarum orbe servantur, datur intellegi vel ab ipsis Apostolis, vel plenariis conciliis, quorum est in Ecclesia saluberima auctoritas, commendata atque statuta retineri...»; IOANNIS PAULI II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, nn. 53-54: *AAS* 83 (1991), 300-302; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Litterae ad catholicam Ecclesiam episcopos de aliquibus aspectibus Ecclesiae prout est communio *Communio notio*, 28 Maii 1992, nn. 7-10: *AAS* 85 (1993), 842-844.

⁵⁶ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 83.

⁵⁷ Cf. *ibid.*, nn. 102, 106 et Appendix.

⁵⁸ Cf. PAULI VI, Constitutio apostolica *Paenitemini*, 17 Februarii 1966: *AAS* 58 (1966), 177-198.

⁵⁹ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 22; 26; 28; 40, 3 et 128; *Codex Iuris Canonici*, can. 2 et passim.

Propterea stilo imperativo huiusmodi legislatio iure usa est saeculorum decursu et etiamnunc utitur ad cultus orthodoxiam asservandam, non solum videlicet ad errores vitandos, verum etiam ad fidei integritatem tradendam, quia Ecclesiae *lex orandi eius legi credendi* respondet.⁶⁰

In quocumque inculturationis gradu Liturgia nequit carere quodam genere continuo legislationis et vigilantiae ex parte illorum, qui hoc obtinuerunt in Ecclesia munus et officium: nempe Sedes Apostolica et, ad normam iuris, Conferentiae Episcoporum in territorio definito, Episcopus in sua dioecesi.⁶¹

b) *Condiciones praeviae inculturationis Liturgiae*

28. Traditio missionalis Ecclesiae semper curavit ut homines sua quaque lingua evangelizarentur. Saepius vero contigit ut primi apostoli in quadam natione scripto mandarent linguas antea tantummodo voce prolatas; et iure quidem, nam lingua nativa, quae est mentis habitus et culturae vehiculum, populi animum sinit attingere, spiritu christiano instruere, altius ut participet Ecclesiae orationem fovere.⁶²

Prima evangelizatione peracta, proclamatio verbi Dei vulgari nationis sermone maxime populo prodest in celebrationibus liturgicis. Versio Bibliorum Sacrorum vel saltem textuum biblicorum, qui in Liturgia adhibentur, necessario igitur ut primum ponitur momentum cuiusdam verae inculturationis progressus in ambitu Liturgiae.⁶³

Ut verbum Dei recte ac fructuose suscipiatur, «oportet ut promoveatur ille suavis et vivus Sacrae Scripturae affectus, quem testatur ve-

⁶⁰ Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, Prooemium, n. 2; PAULI VI, Allocutiones ad Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, 13 Octobris 1966: AAS 58 (1966), 1146; 14 Octobris 1968: AAS 60 (1968), 734.

⁶¹ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 22; 36 §§ 3 et 4; 40, 1 et 2; 44-46; *Codex Iuris Canonici*, cann. 447 ss. et 838.

⁶² Cf. IOANNIS PAULI II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7 Decembris 1990, n. 53: AAS 83 (1991), 300-302.

⁶³ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 35 et 36 §§ 2-3; *Codex Iuris Canonici*, can. 825 § 1.

nerabilis rituum cum orientalium tum occidentalium traditio». ⁶⁴ Itaque Liturgiae inculturatio in primis Sacra Scriptura innititur, veluti propria facta ac vindicata a data quadam cultura. ⁶⁵

29. Conditionum ecclesialium diversitas non parum confert ad perpendendum requisitum inculturationis liturgicae gradum. Etenim alia est condicio regionum, quae a saeculis Evangelium receperunt et ubi fides christiana in cultura adstare permanet, alia vero illarum regionum, ubi evangelizatio nuper facta est vel res culturales altius non penetravit. ⁶⁶ Item alia est condicio Ecclesiae ubi christiani partem minorem populi constituunt. Complexior autem condicio inveniri potest ubi populi pluralismo culturae ac linguae fruuntur. Una dumtaxat condicionis certa existimatio iter illustrare valebit ad convenientes solutiones eligendas.

30. Ad rituum inculturationem apparandam Conferentiae Episcoporum compellent oportet peritos, tam in Ritus romani traditione liturgica inquirenda quam in localibus valoribus culturalibus perpendendis. Necessaria ergo evadunt studia praevia historica, anthropologica, exegetica et theologica, quae tamen comparentur oportet cum experientia pastoralis cleri localis, potissimum autochthonis. ⁶⁷ Magni quoque erit momenti sententia « sapientum » nationis, quorum humana sapientia evangelica luce est collustrata. Pariter inculturatio liturgica sataget ut culturae traditae exigentiis satisfiat, ⁶⁸ ratione habita populorum, cultura urbana et industriali signatorum.

⁶⁴ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 24.

⁶⁵ Cf. *ibid.*; IOANNIS PAULI II, Adhortatio apostolica *Catechesi tradendae*, 16 Octobris 1979, n. 55: AAS 71 (1979), 1322-1323.

⁶⁶ Quare Constitutio *Sacrosanctum Concilium* clare monet in nn. 38 et 40: « praesertim in Missionibus ».

⁶⁷ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Decretum *Ad gentes*, nn. 16 et 17.

⁶⁸ Cf. *ibid.*, n. 19.

c) *Conferentiae Episcoporum officium*

31. Cum agatur de culturis localibus, intellegitur cur Constitutio *Sacrosanctum Concilium* hac in re interventum requirat competentium varii generis territorialium Episcoporum coetuum legitime constitutorum.⁶⁹ Ad id, quod attinet, Conferentiae Episcoporum «sedulo considerent quid, in hoc negotio, ex traditionibus ingenioque singulorum populorum opportune in cultum divinum admitti possit».⁷⁰ Eae quibusdam in adiunctis, in Liturgiam admittere poterunt «quidquid (...) in populorum moribus indissolubili vinculo superstitionibus erroribusque non adstipulatur, (...) dummodo cum rationibus veri et authentici spiritus liturgici congruat».⁷¹

32. Iisdem Conferentiis competit diiudicare utrum introductio in Liturgiam, secundum modum procedendi infra indicatum (cf. *infra*, nn. 62 et 65-69), elementorum, quae ritibus socialibus et religiosi populorum innitantur, quaeque eorum culturae partem vivam in praesenti constituent, fovere possit intellegentiam actionum liturgicarum, periculo amoto repercussionum contra fidem ac pietatem fidelium. Earum est ceterum invigilare ne huiusmodi introductio fidelibus appareat veluti redivivus in quandam condicionem evangelizationi antecedentem (cf. *infra*, n. 47).

Verum tamen, mutationes, quae in ritibus vel textibus necessariae aestimentur, componendae sunt cum vita liturgica simul sumpta et, antequam ad actum adducantur, nedum iubeantur, clericis in primis ac postea christifidelibus diligenter declarandae sunt, ita ut periculum absit eos turbandi nullis aequis causis (cf. *infra*, nn. 46 et 69).

⁶⁹ CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 2, cf. *ibid.*, nn. 39 et 40, 1 et 2; *Codex Iuris Canonici*, cann. 447-448 ss.

⁷⁰ CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 40.

⁷¹ *Ibid.*, n. 37.

III. PRINCIPIA ET AGENDI RATIONES AD RITUM ROMANUM INCULTURANDUM

33. Ecclesiae particulares, potissimum novellae, patrimonium liturgicum altius pervestigantes ex Ecclesia romana matre receptum, quae eas generavit, valebunt vicissim in patrimonio culturae suae, si utile vel necessarium duxerint, formas congruas invenire, in Ritu romanum integrandas.

Institutio liturgica tum christifidelium tum cleri, quam Constitutio *Sacrosanctum Concilium* expostulat,⁷² sataget ut textus ac ritus, qui in libris liturgicis vigentibus praebentur, intellegantur, itaque persaepe vitentur mutationes aut detractioes in iis quae a Ritu romani traditione veniunt.

a) *Principia generalia*

34. Ad Ritu romani inculturationem inquirendam atque perficiendam ratio est habenda: 1. de finalitate operi inculturationis inhaerente; 2. de substantiali unitate Ritu romani; 3. de competenti auctoritate.

35. *Finalitas*, quae Ritu romani inculturationem moderari debet, non alia est ac Concilium Vaticanum II posuit ut liturgicae instaurationis generalis fundamentum: «Textus et ritus ita ordinari oportet, ut sancta, quae significant, clarius exprimant, eaque populus christianus, in quantum fieri potest, facile percipere atque plena, actiosa, et communitalis propria celebratione participare possit».⁷³

Oportet insuper ut ritus «sint fidelium captui accommodati, neque generatim multis indigeant explanationibus»,⁷⁴ ut intellegantur, attentis vero natura ipsa Liturgiae necnon notis biblicis et traditis eius structurae ac peculiari sese exprimendi ratione, ut supra (nn. 21-27) exponuntur.

⁷² Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, nn. 14-19.

⁷³ *Ibid.*, n. 21.

⁷⁴ *Ibid.*, n. 34.

36. Inculturationis processus perficiendus est Ritus romani *unitate substantiali* servata.⁷⁵ Unitas haec hisce nostris temporibus invenitur in libris liturgicis typicis ex auctoritate Summi Pontificis editis et in libris liturgicis illis respondentibus, a Conferentiis Episcoporum probatis pro suis respectivis dicionibus atque a Sede Apostolica confirmatis.⁷⁶ Inculturationis inquisitio non contendit ad novas familias rituales creandas; consulens autem culturae datae exigentiis, aptationes inducit, quae semper pars manent Ritus romani.⁷⁷

37. Ritus romani aptationes, etiam in ambitu inculturationis, unice pendent ab Ecclesiae *auctoritate*, quae Sedis est Apostolicae, eam exercentis per Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum;⁷⁸ est quoque, intra limites iure statutos, Conferentiarum Episcoporum⁷⁹ atque Episcopi dioecesani.⁸⁰ «Nemo omnino alius, etiamsi sit sacerdos, quidquam proprio Marte in Liturgia addat, demat, aut mutet».⁸¹ Inculturatio igitur neque relinquitur celebran-

⁷⁵ Cf. *ibid.*, nn. 37-40.

⁷⁶ Cf. IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris, 1988, n. 16: AAS 81 (1989), 912.

⁷⁷ Cf. IOANNIS PAULI II, Allocutio habita participantibus Sessioni plenariae Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, 26 Ianuarii 1991, n. 3: AAS 83 (1991), 940: «Il senso di tale indicazione non è di proporre alle Chiese particolari l'inizio di un nuovo lavoro, successivo all'applicazione della riforma liturgica, che sarebbe l'adattamento o l'inculturazione. E neppure è da intendersi l'inculturazione come creazione di riti alternativi. (...) Si tratta, pertanto, di collaborare affinché il rito romano, pur mantenendo la propria identità, possa accogliere gli opportuni adattamenti».

⁷⁸ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 1; *Codex Iuris Canonici*, can. 838 §§ 1 et 2; IOANNIS PAULI II, Constitutio apostolica *Pastor Bonus*, 28 Iunii 1988, nn. 62; 64 § 3: AAS 80 (1988), 876-877; Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris, 1988, n. 19: AAS 81 (1989), 914-915.

⁷⁹ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 2 et *Codex Iuris Canonici*, cann. 447 ss. et 838, § 3; IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 20: AAS 81 (1989), 916.

⁸⁰ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 1 et *Codex Iuris Canonici*, can. 838, §§ 1 et 4; IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris, 1988, n. 21: AAS 81 (1989), 916-917.

⁸¹ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 3.

tium personalibus consiliis, neque cuiusdam coetus communibus inceptis.⁸²

Item, concessionem cuidam regioni factam, aliis regionibus extendi nequeunt sine debita licentia, etsi Conferentia quaedam Episcoporum aestimat se rationes sufficientes habere ad eas in propria dictione assumendas.

b) *Quid aptari possit*

38. Cum actio quaedam liturgica altius pervestigetur, ad eius inculturationis aptam formam inquirendam, item sedulo consideretur oportet traditum momentum elementorum actionis ipsius, praesertim eorum origo biblica vel patristica (cf. *supra*, nn. 21-26), cum satis non sit distinguere quid mutationi sit obnoxium, quidque immutabile.

39. *Sermo vivus*, quatenus praecipuum hominibus exstat instrumentum mutuae communicationis, in celebrationibus liturgicis finem habet proclamandi fidelibus bonum nuntium salutis⁸³ et Ecclesiae orationem ad Dominum dirigendi. Igitur manifestet semper oportet, una cum fidei veritate, maiestatem ac sanctitatem mysteriorum, quae celebrantur.

⁸² Situatio diversa est cum in libris liturgicis, editis post Constitutionem de sacra Liturgia Concilii Vaticani II, Praenotanda et rubricae praevident accommodationes et selectiones opportunas quae iudicio pastoralis celebrantis vel praesidentis relinquuntur et ideo in illis dicitur v. g.: «si... convenit», «pro opportunitate», «his vel similibus verbis», «potest quoque», «sive... sive», «laudabiliter», «de more», «forma aptior seligatur». In seligendis partibus, textibus, formis ille qui praest attendet in primis ad commune bonum spiritale coetus, respiciens ad participantium formationem spiritalem ac ingenium potius quam ad suum proprium vel ad faciliores et expeditiores formas celebrationis. In celebrationibus pro coetibus particularibus quaedam ulteriores facultates electionis dantur. Prudentia tamen et discrimen necessaria sunt ad vitandam frequentem divisionem Ecclesiae localis in sic dictis «ecclesiis», quae quodammodo in seipsis clausae manent.

⁸³ Cf. *Codex Iuris Canonici*, cann. 762-772, praesertim 769.

Quamobrem magna cum cura attendendum erit quatenam uniuscuiusque populi sermonis elementa convenienter introduci possint in celebrationes liturgicas atque, peculiari studio, utrum opportunum evadat annon ut adhibeantur expressiones a religionibus non christianis mutuatae. Pariter spectare expedit diversa litterarum genera in Liturgia adhibita, uti sunt lectiones biblicae, quae proclamantur, orationes praesidentiales, psalmodia, acclamationes, responsoria, responsa, versus, hymni et oratio litanica.

40. *Musica et cantus*, quae populi animum manifestant, locum eminentem in Liturgia obtinent. Ideo fovendus est cantus, in primis quidem textuum liturgicorum, ut in ipsis actionibus liturgicis fidelium voces audiri valeant.⁸⁴ « Cum in regionibus quibusdam, praesertim Missionum, gentes inveniantur quibus propria est traditio musica, magnum momentum in earum vita religiosa ac sociali habens, huic musicae aestimatio debita necnon locus congruus praebeatur, tam in fingendo earum sensu religioso, quam in cultu ad earum indolem accommodando ».⁸⁵

Considerandum est textum cantu prolatum profundius imprimi in memoria quam textum voce prolatum; quod certo severius postulat iudicium quoad cantus textuum inspirationem biblicam et liturgicam necnon qualitatem litterariam.

Formas musicales, melodias, instrumenta musica « in cultum divinum admittere licet, quatenus usui sacro apta sint aut aptari possint, templi dignitati congruant, atque revera aedificationi fidelium faveant ».⁸⁶

⁸⁴ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 118; etiam n. 54: Etsi linguae vernaculae congruus locus tribui possit in cantibus, providendum quoque est « ut christifideles etiam lingua latina partes Ordinarii Missae quae ad ipsos spectant possint simul dicere vel cantare », potissimum vero orationem Dominicam seu « Pater noster »; cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 19.

⁸⁵ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 119.

⁸⁶ *Ibid.*, n. 120.

41. Cum Liturgia ut actio volvatur, *gestus et corporis habitus* in ea peculiaris sunt momenti. Ex quibus ea, quae ad sacramentorum ritum essentialem pertinent atque ad validitatem sunt requisita, ita servari debent prout a suprema Ecclesiae auctoritate statuta vel probata sunt.⁸⁷

Gestus et corporis habitus sacerdotis celebrantis exprimant oportet eius munus proprium: etenim ipse coetui praeest in persona Christi.⁸⁸

Coetus autem gestus et corporis habitus, cum sint communionis et unitatis signa, activam participationem foveant, mentem atque animi sensum participantium exprimentes atque augentes.⁸⁹ Ex humo culturali uniuscuiusque nationis seligendi erunt gestus et corporis habitus, qui hominis coram Deo condicionem exprimant, significationem christianam eis conferendo, ut, quantum fieri potest, cum gestibus et corporis habitibus consonent, qui e Sacra Scriptura originem ducunt.

42. Apud quosdam populos, natura duce, cantum comitantur participantium manuum percussio seu plausus, fluctuationes rhythmicae seu motus modulati, aut choreae motus. Apud eos tales formae expressionis corporeae locum habere possunt in actione liturgica, dummodo semper sint manifestatio germanae et communis orationis, quae exprimat adorationem, laudem, oblationem vel supplicationem, non autem merum fiant spectaculum.

43. Celebratio liturgica ditior fit per *artis* contributionem, quae fideles adiuvat ad ipsam celebrationem peragendam, ad Deum inveniendum, ad orationem faciendam. Qua de re, in Ecclesia omnium gentium et regionum, ars liberum exercitium habeat, dummodo conferat ad sacrarum aedium et rituum liturgicorum pulchritudinem adi-

⁸⁷ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 841.

⁸⁸ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 33; *Codex Iuris Canonici*, can. 899 § 2.

⁸⁹ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 30.

piscendam, servatis autem reverentia et honore, quae eis debentur,⁹⁰ atque genuinam significationem obtineat in populi vita ac traditione. Idem dicatur, quoad altaris formam, dispositionem et ornatum,⁹¹ quoad locum ad verbum Dei proclamandum⁹² et locum ad Baptismum celebrandum,⁹³ quoad supellectilem, vasa sacra, vestes necnon colores liturgicos, « dummodo omnia usui ad quem destinantur apte respondeant ».⁹⁴ Imprimis seliguntur materiae, formae et colores quae apud varios populos ferme usurpantur.

44. Constitutio *Sacrosanctum Concilium* firmiter confirmavit Ecclesiae semper vigentem praxim sacras imagines Christi Iesu, Virginis Mariae et Sanctorum venerationi fidelium proponendi,⁹⁵ quia « imaginis honor ad primitivum transit ».⁹⁶ Diversis in culturis fideles in sua oratione ac vita spirituali adiuvari debent per artis operum ostensionem, quae divinum mysterium exprimere satagant secundum gentis indolem.

45. Iuxta celebrationes liturgicas atque cum eis conexas inveniuntur in variis Ecclesiis particularibus manifestationes diversae pietatis popularis, quae a missionariis aliquando introductae, tempore primae evangelizationis, saepe secundum mores locales evolvuntur.

Introductio piorum populi christiani exercitiorum in celebrationes liturgicas admitti nequit uti forma inculturationis, « utpote quae (Liturgia) natura sua iisdem longe antecellat ».⁹⁷

⁹⁰ Cf. *ibid.*, nn. 123-124; *Codex Iuris Canonici*, can. 1216.

⁹¹ Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 259-270; *Codex Iuris Canonici*, cann. 1235-1239 praesertim 1236.

⁹² Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 272.

⁹³ Cf. *De Benedictionibus*, Ordo benedictionis Baptisterii seu novi Fontis baptismalis, nn. 832-837.

⁹⁴ Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 287-310.

⁹⁵ Cf. CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 125; Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 67; *Codex Iuris Canonici*, can. 1188.

⁹⁶ CONCILIIUM OECUM. NICAENUM II: *DSchönm.* 601; cf. S. BASILII MAGNI, *De Spiritu Sancto*, XVIII, 45; *SCh.* 17, 194; *PG* 32, 149 C.

⁹⁷ CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

Ordinarii loci⁹⁸ est huiusmodi manifestationes pietatis moderari, eas fovere ut vitam fidemque christianorum fulciant, easdemque, si opus sit, purificare, cum semper evangelizatione indigeant.⁹⁹ Insuper invigilandum est ne dictae manifestationes pro celebrationibus liturgicis substituantur neve eis commisceantur.¹⁰⁰

c) *Prudentia necessaria*

46. «Innovationes ne fiant nisi vera et certa utilitas Ecclesiae id exigat, et adhibita cautela ut novae formae ex formis iam exstantibus organice quodammodo crescant».¹⁰¹ Norma haec, Constitutione *Sacrosanctum Concilium* statuta quoad instaurationem liturgicam, ad ipsius quoque Ritus romani inculturationem operandam applicari debet, debita proportione servata. Hoc in ambitu requiruntur paedagogia ac tempus ut reiectionis phaenomena vel regressus ad formas anteriores vitentur.

47. Cum Liturgia manifestatio sit fidei ac vitae christianae, attendendum est ne eius inculturatio, licet tantum specie, syncretismo religioso signetur. Quod evenire poterit si aedes sacrae, cultus supellex, vestes liturgicae, gestus et habitus inducant ad cogitandum in celebrationibus christianis nonnullorum rituum significationem non aliam esse ac ante evangelizationis processum. Longe peior esset syncretismus cum quis contenderet biblicas lectiones cantusque (cf. *supra*, n. 23) vel orationes commutare cum textibus ab aliis religionibus mutuatis, etiamsi non incerto valore religioso et morali praeditis.¹⁰²

⁹⁸ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 839 § 2.

⁹⁹ Cf. IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 18: *AAS* 81 (1989), 914.

¹⁰⁰ Cf. *ibid.*

¹⁰¹ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 23.

¹⁰² IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Dominicae cenae*, 24 Februarii 1980, n. 10: *AAS* 72 (1980), 137: «Possunt contra tales lectiones utilissime in homiliis adhiberi, ... quoniam ipsa homiliae natura eo spectat, ut, praeter alia, illuminet convenientiam inter divinam revelatamque sapientiam ac praestabilem, humanam cogitationem, quae variis viis quaerit veritatem».

48. Assumptio in initiationis christianae, matrimonii et exsequiarum Ritualibus quorundam elementorum, quae revera sint in quadam regione consuetudinaria, gradum constituit inculturationis, iam in Constitutione *Sacrosanctum Concilium* declaratum.¹⁰³ Attamen haec ipsa assumptio aliquando veritatem ritus christiani et fidei manifestationem prae oculis fidelium facile imminuere potest; qua de re traditi usus, si resumantur, purificationis atque, si opus sit, fracturae processui subiciantur oportet. Idem valet, exempli gratia, ad paganorum festa vel loca sacra, christiana forte reddenda, ad auctoritatis insignia sacerdoti tribuenda, quae societatis duci sint reservata, ad stirpis parentes colendos. Semper autem oportet quamlibet caveant ambiguitatem. Immo, exquisitoribus rationibus, Liturgia christiana nullo prorsus pacto assumere potest ritus magiae, superstitionis, spiritismi, vindictae vel sexualis notationis.

49. Diversis in regionibus plures coexistunt culturae, quae aliquando ita sese penetrant ut novam culturam gradatim producant, aliquando autem sese distinguere contendunt, vel prorsus invicem obsistere, ut suam cuiusque existentiam aptius affirmant. Fieri quoque potest ut quaedam consuetudines et mores nonnisi rationem demologicam seu sic dicti «*folklore*» iam retineant. Conferentiae Episcoporum, cum singillatim concretam condicionem attente considerare satagant, uniuscuiusque culturae divitias earumque defensores observabunt, neque ignorabunt vel neglegent eam culturam quam minor sequitur pars, vel quae ipsis familiaris non est; pericula insuper perpendant oportet ne communitates christianae segregatae maneant neve inculturatio liturgica ad scopum politicum adhibeatur. Item in nationibus cultura consuetudinaria, quae dicitur, signatis, varios condicionis gradus, quoad populorum modernam societatis evolutionem, non neglegent.

¹⁰³ Cf. nn. 65, 77, 81; *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda, nn. 30-31, 79-81, 88-89; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 41-44, *Ordo exsequiarum*, Praenotanda, nn. 21-22.

50. Nonnumquam in eadem regione plures vulgatae sunt linguae, quarum quaeque propria est parvi personarum coetus vel unius tribus. Tunc aequilibrium quoddam inveniendum est, ut iura peculiariora horum coetuum vel tribuum observentur, remoto quidem periculo liturgicas celebrationes ratione quam maxime particulari peragendi. Neque pariter neglegatur quod interdum in quadam natione evolutio fieri possit unam versus linguam principalem.

51. Ut inculturatio liturgica promoveatur in quadam regione, cuius cultura fines unius nationis excedat, opus est Conferentias Episcoporum, quarum interest, consultis invicem, unanimiter statuunt quid faciendum, caventes «in quantum fieri potest, ne notabiles differentiae rituum inter finitimas regiones habeantur».¹⁰⁴

IV. APTATIONUM AMBITUS IN RITU ROMANO

52. Constitutio *Sacrosanctum Concilium* quandam Ritus romani inculturationem prospiciebat cum *Normas* statueret ad Liturgiam ingenio et traditionibus differentium populorum aptandam, provideretque aptationibus in libris liturgicis inserendis (cf. *infra*, nn. 53-61), necnon denique aptationibus profundioribus, quibusdam in casibus, praesertim in Missionum finibus (cf. *infra*, nn. 63-64).

a) *Aptationes a libris liturgicis praevisae*

53. Primus ac notabilior inculturationis gradus est versio textuum liturgicorum in linguam vernaculam.¹⁰⁵ Expletio interpretationum atque, si necessitas id exigit, earum revisio fiant secundum indicationes Apostolicae Sedis.¹⁰⁶ Cum servantur, qua par est attentione erga genera litteraria diversa, omnia quae in textibus editionis typicae

¹⁰⁴ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium*, n. 23.

¹⁰⁵ Cf. *ibid.*, nn. 36 §§ 2, 3 et 4; 54; 63.

¹⁰⁶ Cf. IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988 n. 20: *AAS* 81 (1989), 916.

latinae continentur, interpretatio textuum non solum facile intellegatur oportet a participantibus (cf. etiam *supra*, n. 39), verum etiam apta sit usui liturgico, nempe tam proclamationi et cantui quam responsionibus coetusque acclamationibus.

Quamvis populi cuncti, simplicioribus haud exclusis, congruo sermone religioso fruuntur ad preces extollendas, sermo tamen liturgicus peculiaribus notis ditatur: nam Sacra Scriptura altius innitur; nonnulla verba vulgatae latinitatis (*memoria, sacramentum*) sensum alium in fide christiana obtinuerunt; nonnulla autem sermonis christiani transferri possunt aliquo modo ex una lingua ad aliam, sicut factum est in praeterito, exempli gratia quoad verba *ecclesia, evangelium, baptisma, eucharistia*.

Ceterum interpretes mentem ponant oportet in textus necessitudinem cum actione liturgica, in communicationis verbalis exigentias necnon in populi sermonis viventis qualitates litterarias. Quae interpretationum liturgicarum notae inveniri debent in novis compositionibus, cum in ipsis libris liturgicis praevidentur.

54. Ad celebrationem eucharisticam quod attinet, Missale Romanum, etsi legitimas varietates et aptationes asciscit de praescripto Concilii Vaticani II, nihilominus manere debet veluti *signum et subsidium* unitatis¹⁰⁷ Ritus romani in linguarum diversitate. *Institutio generalis Missalis Romani* providet ut « Conferentiae Episcoporum, iuxta Constitutionem de sacra Liturgia, normas pro sua dictione statuere possint, quae ad traditiones et ingenium populorum, regionum et diversorum coetuum attendant ».¹⁰⁸ Hoc valet potissimum quod spectat fidelium gestus et corporis habitus,¹⁰⁹ gestus venerationis erga altare et librum Evangeliorum,¹¹⁰ textus cantuum ad intro-

¹⁰⁷ Cf. PAULI VI, Constitutio apostolica *Missale Romanum*, 3 Aprilis 1969: *AAS* 61 (1969), 221.

¹⁰⁸ *Missale Romanum*, *Institutio generalis*, n. 6; cf. etiam *Ordo Lectionum Missae*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 111-118.

¹⁰⁹ Cf. *Missale Romanum*, *Institutio generalis*, n. 22.

¹¹⁰ Cf. *ibid.*, n. 232.

itum,¹¹¹ ad offertorium¹¹² et ad communionem,¹¹³ ritum pacis,¹¹⁴ rationes communicandi sub utraque specie,¹¹⁵ materiam altaris et suppellectilis liturgicae,¹¹⁶ materiam ac formam vasorum sacrorum,¹¹⁷ vestes liturgicas.¹¹⁸ Pari ratione Conferentiae Episcoporum determinare possunt modum sacram communionem distribuendi.¹¹⁹

55. Quoad cetera sacramenta et sacramentalia, editio typica latina uniuscuiusque Ordinis indicat aptationes, ad Conferentias Episcoporum pertinentes,¹²⁰ vel ad ipsum Episcopum dioecesanum in casibus determinatis.¹²¹ Huiusmodi aptationes respicere possunt textus, gestus et interdum ordinem quoque ritus. Si editio typica plures formulas ad libitum exhibeat, Conferentiae Episcoporum alias formulas eiusdem generis addere possunt.

56. Ad ritus initiationis christianae, quod attinet, Conferentiis Episcoporum competit «sedulo et prudenter considerare quid ex tra-

¹¹¹ Cf. *ibid.*, n. 26.

¹¹² Cf. *ibid.*, n. 50.

¹¹³ Cf. *ibid.*, n. 56 i.

¹¹⁴ Cf. *ibid.*, n. 56 b.

¹¹⁵ Cf. *ibid.*, n. 242.

¹¹⁶ Cf. *ibid.*, nn. 263 et 288.

¹¹⁷ Cf. *ibid.*, n. 290.

¹¹⁸ Cf. *ibid.*, nn. 304, 305, 308.

¹¹⁹ Cf. *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Praenotanda, n. 21.

¹²⁰ Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda generalia, nn. 30-33; Praenotanda, nn. 12, 20, 47, 64-65; *Ordo*, n. 312; Appendix, n. 12; *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda, nn. 8, 23-25; *Ordo Confirmationis*, Praenotanda, nn. 11-12, 16-17; *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Praenotanda, n. 12; *Ordo Paenitentiae*, Praenotanda, nn. 35b, 38; *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, Praenotanda, nn. 38-39; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 39-44; *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, editio typica altera, Praenotanda, n. 11; *De Benedictionibus*, Praenotanda generalia, n. 39.

¹²¹ Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda, n. 66; *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda, n. 26; *Ordo Paenitentiae*, Praenotanda, n. 39; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, n. 36.

ditionibus ingenioque singulorum populorum opportune admitti possit»,¹²² et «in terris Missionum, (...) iudicare an elementa initiationis, quae apud aliquos populos in usu esse reperiuntur, ritui Baptismatis christiani accommodari possint, et decernere an sint in eo admittenda». ¹²³ Attendendum autem est quod vocabulo initiationis non eadem significantur et indicantur ac cum agitur de ritibus initiationis socialis apud quosdam populos, aut cum agitur e contra de itinere christianae initiationis, quod progressionem quadam ducit per ritus cathecumenatus ad homines Christo incorporandos in Ecclesia per sacramenta Baptismatis, Confirmationis et Eucharistiae.

57. Multis in locis Matrimonii Rituale aptationem quam maximam exigit ne a socialibus moribus sit alienum. Conferentia Episcoporum quaeque facultatem habet exarandi ritum proprium Matrimonii, usibus locorum et populorum congruentem, firma tamen lege, quae statuit ut Matrimonio assistens, sive clericus sive laicus,¹²⁴ prout casus fert, exquirat manifestationem contrahentium consensus eamque nomine Ecclesiae recipiat atque super nupturientes orationem benedictionis nuptialis proferat.¹²⁵ Hic ritus proprius semper significet oportet sensum christianum Matrimonii necnon gratiam sacramenti atque coniugum munera clare inculcet.¹²⁶

58. Omni tempore et apud omnes populos exsequiae insignitae sunt ritibus peculiaribus, saepe magna significandi virtute ditatis. Ad diversarum regionum condicionibus respondendum, Rituale romanum plures typos praebet pro exsequiis celebrandis, inter se distinc-

¹²² *Ordo initiationis christianae adultorum, Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda generalia, n. 30, 2.

¹²³ *Ibid.*, n. 31; cf. CONCILII OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 65.

¹²⁴ Cf. *Codex Iuris Canonici*, cann. 1108 et 1112.

¹²⁵ Cf. CONCILII OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 77; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, n. 42.

¹²⁶ Cf. CONCILII OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 77.

tos,¹²⁷ ex quibus Conferentiis Episcoporum competit eum seligere, qui usibus localibus melius aptetur.¹²⁸ Libenter servantes quodquod in traditionibus familiaribus et moribus locorum bonum inveniat, sane invigilabunt, ut exsequiae fidem paschalem manifestent reveraque evangelicum spiritum testificentur.¹²⁹ Hac servata ratione, exsequiarum Ritualia usus diversarum culturarum assumere possunt atque uniuscuiusque regionis rerum adiunctis et traditionibus aptius respondere.¹³⁰

59. Benedictiones personarum, locorum atque rerum, quae ipsam vitam, navitates et fidelium curas attingunt, plurimas aptandi possibilitates secumferunt, necnon mores locales servandi, ususque populi admittendi.¹³¹ Conferentiae Episcoporum iis quae decreta sunt de hac re libenter utantur, attentis semper singularum regionum necessitatibus.

60. Ad ordinationem temporis liturgici, quod attinet, Ecclesia quaeque particularis et religiosae familiae celebrationibus Ecclesiae universalis proprias addunt, Sedis Apostolicae praevia approbatione.¹³² Item Conferentiis Episcoporum facultas conceditur quosdam ex diebus festis de praecepto abolendi vel ad diem dominicam transferendi, praevia Apostolicae Sedis approbatione.¹³³ Earum est insuper Rogationes et Quattuor anni Tempora, quoad tempus et rationem celebrationis, opportune ordinandi.¹³⁴

¹²⁷ Cf. *Ordo exsequiarum*, Praenotanda, n. 4.

¹²⁸ Cf. *ibid.*, nn. 9 et 21, 1-3.

¹²⁹ Cf. *ibid.*, n. 2.

¹³⁰ Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 81.

¹³¹ Cf. *ibid.*, n. 79; *De Benedictionibus*, Praenotanda, n. 39; *Ordo Professionis religiosae*, Praenotanda, nn. 12-15.

¹³² Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario*, nn. 49, 55; S. CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Instructio Calendaria particularia*, 24 Iunii 1970: *AAS* 62 (1970), 651-663.

¹³³ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1246 § 2.

¹³⁴ Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario*, n. 46.

61. Liturgia Horarum, cuius finis est laudes Deo persolvere atque diem cunctamque hominum activitatem oratione sanctificare, Conferentiis Episcoporum praebet possibilitatem aptandi lectionem alteram Officii lectionis, hymnos et preces, necnon antiphonas mariales finales.¹³⁵

Ratio procedendi quoad aptationes in libris liturgicis praevisas

62. In editione propria librorum liturgicorum apparanda, Conferentiae Episcoporum est iudicium ferre de versione seu interpretatione textuum necnon de aptationibus praevisis, ad normam iuris.¹³⁶ Acta Conferentiae, cum suffragiorum exitu, mittenda sunt, a Praeside et Secretario Conferentiae subsignata, ad Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, duobus adiectis integris exemplaribus librorum approbatorum.

Insuper, cum universa documentatio actuum mittitur:

a) modo brevi sed integro exponentur rationes, ob quas unaquaeque aptatio introducta est;

b) item indicabuntur partes, quae ab aliis libris liturgicis iam probatis sunt mutuatae quaeque vero ex novo composita sunt.

Post recognitionem Apostolicae Sedis ad normam iuris,¹³⁷ Conferentia Episcoporum procedet ad decretum promulgationis, tempus indicans a quo liber approbatus vigere incipiat.

b) *Aptatio ad normam art. 40 Constitutionis Concilii Vaticani II de sacra Liturgia*

63. Praeter aptationes, quae in libris liturgicis iam indicantur, fieri potest ut «variis in locis et adiunctis, profundior Liturgiae aptatio

¹³⁵ Cf. *Liturgia Horarum*, Institutio generalis, nn. 92, 162, 178, 184.

¹³⁶ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 455 § 2 et can. 838 § 3; quod valet etiam pro novis editionibus: IOANNIS PAULI II, Litterae apostolicae *Vicesimus quintus annus*, 4 Decembris 1988, n. 20: *AAS*, 81 (1989), 916.

¹³⁷ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 838 § 3.

urgeat, et ideo difficilior evadat». ¹³⁸ Hic non amplius de aptationibus agitur, quae *Institutionibus generalibus* et *Praenotandis* librorum liturgicorum continentur.

Id postulat Conferentiam Episcoporum, antequam altioris aptationis inceptum iniret, omnes opportunitates imprimis adhibuisse, libris liturgicis praebitas, aptationum iam introductarum exitum perpendisse easdemque forte retractavisse. Utilitas vel necessitas talis aptationis manifestari potest circa quandam materiam supra indicatam (cf. *supra*, nn. 53-61), ceteris immutatis. Huiusmodi quoque aptationes minime tendunt ad Ritus romanum transformandum, sed potius intra ipsum suum obtinent locum.

64. Hoc in casu, unus vel plures Episcopi quaestiones, quae maneant circa suorum fidelium participationem, exponere possunt confratribus propriae Conferentiae, cum quibus examen instituant de opportunitate introducendi aptationes profundiores, si revera bonum animarum id exquirat. ¹³⁹

Episcoporum Conferentiae deinde competit aptationes, quas statuere exoptat, iuxta modum procedendi infra decretum, Sedi Apostolicae proponere. ¹⁴⁰

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum praesto adest ad Conferentiarum Episcoporum propositiones recipiendas easdemque examini subiciendas, prae oculis habito bono Ecclesiarum localium, quarum interest, necnon bono communi universae Ecclesiae, atque ad inculturationis processum sedulo adiuvandum, ubi utile vel necessarium videatur, secundum principia et rationes hac in Instructione exposita (cf. *supra*, nn. 33-51), animo semper parato ad cooperationem confidenter praestandam ac mutuam officii conscientiam participandam.

¹³⁸ CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 40.

¹³⁹ Cf. S. CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, *Directorium de pastoralis ministerio Episcoporum*, *Ecclesiae imago*, 22 Februarii 1973, n. 84.

¹⁴⁰ Cf. CONCILIIUM OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 40, 1.

Ratio procedendi ad art. 40 Constitutionis Concilii Vaticani II de sacra Liturgia perficiendum

65. Conferentia Episcoporum examini ea subiciet, quae in celebrationibus liturgicis mutari debent attentis populi traditionibus atque ingenio. Studium harum aptationum committet Commissioni nationali vel regionali de Liturgia, quae cooperationem peritorum exquirat ad culturae localis diversos elementorum aspectus examinandos, num eadem, si casus ferat, in celebrationes liturgicas inseri possint. Interdum opportunum est sententiam requirere religionum non christianarum personam gerentium de valore cultuali aut civili unius alteriusve ex elementis (cf. *supra*, nn. 30-32).

Examen hoc praevium fiet cooperantibus, si casus fert, Conferentiis Episcoporum regionum propin quarum vel eiusdem culturae (cf. *supra*, n. 51).

66. Antequam quodcumque propositum hac in re experiatur, Conferentia Episcoporum proprium consilium Congregationi scripto et dilucide exponet. Haec praesentatio complecti debet descriptionem innovationum, quae proponuntur, eas admittendi rationes, criteria adhibita, loca ac tempora quae apta retinentur ad quaedam praevia experimenta peragenda et indicationem coetuum, qui illa exsecutura sunt, acta demum deliberationis et Conferentiae suffragia circa rem tractatam.

Incepti examine expleto, a Conferentia Episcoporum et a Congregatione simul peracto, ipsi Conferentiae a Congregatione facultas tribuetur, si casus fert, experimentum per determinatum tempus peragendi.¹⁴¹

67. Conferentia Episcoporum invigilabit ut experimentum bene evolvatur,¹⁴² Commissione nationali vel regionali de Liturgia de

¹⁴¹ Cf. *ibid.*, n. 40, 2.

¹⁴² Cf. *ibid.*

more adiuvante. Insuper invigilabit ne experimentum limites statutos locorum ac temporum praetergrediatur, ut pastores et fideles edoceantur de eius natura ad tempus et circumscripta, demum ne ita divulgetur ut vitam liturgicam nationis ultro afficere possit. Tempore experimenti exacto, Conferentia Episcoporum diiudicabit utrum propositum finalitati inquisitae respondeat an retractandum sit circa quaedam elementa, et deliberationem una cum documentationis fasciculo, in quo propositi experimenta describuntur, Congregationi deferet.

68. Documentationis examine peracto, Congregatio approbationis decretum edere poterit, animadversionibus forte additis, ut variationes seu mutationes, quae exquirebantur, in territorio, Conferentiae Episcoporum iurisdictioni subiecto, admittantur.

69. Christifideles, clerici et laici, bene edoceantur oportet de mutationibus statutis atque instituantur ad eas in celebrationes liturgicas introducendas. Executio statutorum fiet iuxta rerum adiuncta, transitionis quodam tempore, pro opportunitate, disposito (cf. *supra*, n. 46).

CONCLUSIO

70. Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Conferentiis Episcoporum has novas rationes exhibet, quae opus inculturationis Ritus romani, a Concilio Vaticano II provisum, moderari debent, ad necessitatibus pastoralibus populorum, cultura diversorum, satisfaciendum. Opus quidem illud magna cum cura inseratur oportet in actionem pastorem, omnia complectentem, ut Evangelium in diversis hominum culturalibus realitatibus corporetur. Congregatio autem confidit unamquamque Ecclesiam particularem, praesertim Ecclesias quae sunt recentioris aetatis, experiri posse quomodo diversitas, quoad elementa quaedam, celebrationis liturgicae fons lo-

cupletationis prorsus esse valeat, Ritus romani substantiali unitate servata, item totius Ecclesiae unitate atque integritate semel traditae sanctis fidei (cf. *Iud* 3).

Hanc Instructionem, quae de mandato Summi Pontificis a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum composita est, ipse Summus Pontifex Ioannes Paulus II approbavit et publici iuris fieri iussit.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 25 Ianuarii 1994.

ANTONIUS M. Card. JAVIERRE ORTAS
Praefectus

✠ GERARDUS M. AGNELO
Archiep. Secretarius

LA LITURGIE ROMAINE ET L'INCULTURATION

IV^e INSTRUCTIONPOUR UNE JUSTE APPLICATION DE LA CONSTITUTION CONCILIAIRE
SUR LA LITURGIE
(nn. 37-40)

PRÉAMBULE

1. De légitimes diversités dans le rite romain ont été admises dans le passé et de nouveau prévues par le Concile Vatican II dans la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, surtout dans les Missions.¹ «L'Eglise, dans les domaines qui ne touchent pas la foi ou le bien commun de toute la communauté, ne désire pas, même dans la liturgie, imposer la forme rigide d'un libellé unique».² Elle, qui a connu et connaît encore une diversité de formes et de familles liturgiques, estime que cette diversité, loin de nuire à son unité, la met en valeur.³

2. Dans sa Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, le Pape Jean-Paul II a indiqué l'effort pour enraciner la liturgie dans les diverses cultures comme une tâche importante pour le renouveau liturgique.⁴ Déjà prévu dans les précédentes Instructions et les livres liturgiques, ce travail doit être poursuivi, à la lumière de l'expérience, en accueillant, là où c'est nécessaire, des valeurs culturelles «qui peuvent s'harmoniser avec les aspects du véritable et authentique esprit li-

¹ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 38; cf. aussi n. 40, 3.

² *Ibid.*, n. 37.

³ Cf. CONCILE VATICAN II, Décret *Orientalium Ecclesiarum*, n. 2; Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 3 et 4; *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1200-1206, en particulier nn. 1204-1206.

⁴ Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 16: AAS 81 (1989), 912.

turgique, dans le respect de l'unité substantielle du rite romain, exprimé dans les livres liturgiques ».⁵

a) *Nature de cette Instruction*

3. Sur mandat du Souverain Pontife, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements a préparé cette Instruction: les *Normes pour adapter la liturgie au tempérament et aux conditions des différents peuples*, contenues dans les art. 37-40 de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, y sont définies; certains principes, exprimés en termes généraux dans ces articles, y sont expliqués de manière plus précise, les prescriptions exposées d'une façon plus appropriée et enfin l'ordre à suivre pour les observer y est déterminé plus clairement, de sorte que cette matière soit désormais mise en application uniquement par ces prescriptions. Tandis que les principes théologiques relatifs aux questions de foi et d'inculturation ont encore besoin d'être approfondis, il a paru bon à ce Dicastère d'aider les évêques et les Conférences épiscopales à considérer ou à mettre en œuvre, selon le droit, les adaptations prévues dans les livres liturgiques; à soumettre à un examen critique les aménagements peut-être déjà accordés et enfin, si, dans certaines cultures, le besoin pastoral rend urgente cette forme d'adaptation de la liturgie que la Constitution dit « plus profonde » et déclare en même temps « plus difficile », à organiser selon le droit, d'une manière plus appropriée, son usage et sa pratique.

b) *Remarques préliminaires*

4. La Constitution *Sacrosanctum Concilium* a parlé d'adaptation de la liturgie en indiquant certaines de ses formes.⁶ Par la suite, le magistère de l'Eglise a utilisé le terme « inculturation » pour désigner, d'une manière plus précise, « l'incarnation de l'Evangile dans les cul-

⁵ *Ibid.*

⁶ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 37-40.

tures autochtones et en même temps l'introduction de ces cultures dans la vie de l'Eglise». ⁷ « L'inculturation 'signifie une intime transformation des authentiques valeurs culturelles par leur intégration dans le christianisme, et l'enracinement du christianisme dans les diverses cultures humaines' ». ⁸

Le changement de vocabulaire se comprend, même dans le domaine liturgique. Le terme « adaptation », emprunté au langage missionnaire, pouvait faire penser à des modifications surtout ponctuelles et externes. ⁹ Le terme « inculturation » peut mieux servir à désigner un double mouvement: « Par l'inculturation, l'Eglise incarne l'Evangile dans les diverses cultures et, en même temps, elle introduit les peuples avec leurs cultures dans sa propre communauté ». ¹⁰ D'une part, la pénétration de l'Evangile dans un milieu socioculturel donné « féconde comme de l'intérieur les qualités spirituelles et les dons propres à chaque peuple (...), elle les fortifie, les parfait et les restaure dans le Christ ». ¹¹ D'autre part, l'Eglise assimile ces valeurs, dès lors qu'elles sont compatibles avec l'Evangile, « pour mieux approfondir le message du Christ et pour l'exprimer plus parfaitement dans la célébration liturgique comme dans la vie multiforme de la communauté des fidèles ». ¹² Ce double mouvement à l'œuvre dans l'inculturation exprime ainsi l'une des composantes du mystère de l'Incarnation. ¹³

⁷ JEAN-PAUL II, Encyclique *Slavorum Apostoli*, 2 juin 1985, n. 21: AAS 77 (1985), 802-803; cf. Discours à l'assemblée plénière du Conseil pontifical pour la Culture, 17 janvier 1987, n. 5: AAS 79 (1987), 1204-1205.

⁸ JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, n. 52: AAS 83 (1991), 300.

⁹ Cf. *ibid.* et SYNODE DES EVEQUES, Rapport final *Exeunte coetu secundo*, 7 décembre 1985, D 4.

¹⁰ JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, n. 52: AAS 83 (1991), 300.

¹¹ CONCILE VATICAN II, Constitution pastorale *Gaudium et spes*, n. 58.

¹² *Ibid.*

¹³ Cf. JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae*, 16 octobre 1979, n. 53: AAS 71 (1979), 1319.

5. L'inculturation ainsi comprise a sa place dans le culte comme dans les autres domaines de la vie de l'Eglise.¹⁴ Elle constitue un des aspects de l'inculturation de l'Evangile, qui demande une véritable intégration,¹⁵ dans la vie de foi de chaque peuple, des valeurs permanentes d'une culture, plus que de ses expressions passagères. Elle doit donc être étroitement solidaire d'une action plus vaste, d'une pastorale concertée, qui vise l'ensemble de la condition humaine.¹⁶

Comme toutes les formes de l'action évangélisatrice, cette entreprise complexe et patiente demande un effort méthodique et progressif de recherche et de discernement.¹⁷ L'inculturation de la vie chrétienne et de ses célébrations liturgiques, pour l'ensemble d'un peuple, ne pourra d'ailleurs être le fruit que d'une progressive maturité dans la foi.¹⁸

¹⁴ Cf. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 584 § 2.

¹⁵ Cf. JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae*, 16 Octobre 1979, n. 53: AAS 71 (1979), 1320: «... de l'évangélisation en général, nous pouvons dire qu'elle est appelée à porter la force de l'Evangile au cœur de la culture et des cultures. (...) C'est de cette manière qu'elle pourra proposer à ces cultures la connaissance du mystère caché et les aider à faire surgir de leur propre tradition vivante des expressions originales de vie, de célébration et de pensée chrétiennes».

¹⁶ Cf. JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, n.52: AAS 83 (1991), 300: «L'inculturation est un processus lent, qui embrasse toute l'étendue de la vie missionnaire et met en cause les divers agents de la mission *ad gentes*, les communautés chrétiennes au fur et à mesure qu'elles se développent». Discours à l'assemblée plénière du Conseil pontifical pour la Culture, 17 janvier 1987: AAS 79 (1987), 1205: «Je réaffirme avec insistance la nécessité de mobiliser toute l'Eglise dans un effort créateur, pour une évangélisation renouvelée des personnes et des cultures. Car c'est seulement par un effort concerté que l'Eglise se mettra en condition de porter l'espérance du Christ au sein des cultures et des mentalités actuelles».

¹⁷ Cf. COMMISSION BIBLIQUE PONTIFICALE, *Foi et culture à la lumière de la Bible*, 1981; et COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, Document sur la foi et l'inculturation *Commissio theologica* (3-8 octobre 1988).

¹⁸ Cf. JEAN-PAUL II, Discours à des Evêques du Zaïre, 12 avril 1983, n. 5: AAS 75 (1983), 620: «Comment une foi vraiment mûrie ainsi, profonde et convaincue, n'arriverait-elle pas, dès lors, à s'exprimer dans un langage, dans une catéchèse, dans une réflexion théologique, dans une prière, dans une liturgie, dans un art, dans des institutions qui correspondent vraiment à l'âme africaine de vos compatriotes? C'est là que se

6. La présente Instruction a en vue des situations très diverses. Ce sont en premier lieu les pays de tradition non chrétienne, où l'Évangile a été annoncé à l'époque moderne par des missionnaires qui ont apporté en même temps le rite romain. Il est maintenant plus clair qu'« en entrant en contact avec les cultures, l'Église doit accueillir tout ce qui, dans les traditions des peuples, est conciliable avec l'Évangile, pour y apporter les richesses du Christ et pour s'enrichir elle-même de la sagesse multiforme des nations de la terre ».¹⁹

7. La situation est différente dans les pays d'ancienne tradition chrétienne occidentale, où la culture a été depuis longtemps imprégnée par la foi et par la liturgie exprimée dans le rite romain. Cela a facilité, dans ces pays, l'accueil de la réforme liturgique, et les mesures d'adaptation prévues dans les livres liturgiques devraient être suffisantes, dans l'ensemble, pour faire droit aux diversités locales légitimes (cf. ci-dessous, nn. 53-61). Dans certains pays cependant, où coexistent plusieurs cultures, surtout à cause des immigrations, il faut tenir compte des problèmes particuliers que cela pose (cf. ci-dessous, n. 49).

8. Il faut être également attentif à l'instauration progressive, dans les pays de tradition chrétienne ou non, d'une culture marquée par l'indifférence ou le désintérêt pour la religion.²⁰ Face à cette dernière situation, ce n'est pas d'inculturation de la liturgie qu'il faudrait par-

trouve la clef du problème important et complexe que vous m'avez soumis à propos de la liturgie, pour n'évoquer aujourd'hui que celui-là. Un progrès satisfaisant en ce domaine ne pourra être le fruit que d'une maturation progressive dans la foi, intégrant le discernement spirituel, la lucidité théologique, le sens de l'Église universelle, dans une large concertation ».

¹⁹ JEAN-PAUL II, Discours à l'assemblée plénière du Conseil pontifical pour la Culture, 17 janvier 1987, n. 5: AAS 79 (1987), 1204.

²⁰ Cf. *ibid.*: AAS 79 (1987), 1205; Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 17: AAS 81 (1989), 913-914.

ler, car il s'agit moins en ce cas d'assumer des valeurs religieuses pré-existantes en les évangélisant, que d'insister sur la formation liturgique²¹ et de trouver les moyens les plus aptes pour rejoindre les esprits et les cœurs.

I. LE PROCESSUS D'INCULTURATION A TRAVERS L'HISTOIRE DU SALUT

9. Les questions posées présentement pour inculturer le rite romain peuvent trouver un éclairage dans l'histoire du salut. Le processus d'inculturation y fut à l'œuvre sous des formes diverses.

Le peuple d'Israël a gardé tout au long de son histoire la certitude d'être le peuple choisi par Dieu, témoin de son action et de son amour au milieu des nations. Il a emprunté aux peuples voisins certaines formes de culte, mais sa foi au Dieu d'Abraham, d'Isaac et de Jacob a fait subir à ces emprunts de profonds changements, premièrement de sens et souvent de forme, pour célébrer le mémorial des hauts-faits de Dieu dans son histoire en incorporant ces éléments à sa pratique religieuse.

La rencontre du monde juif avec la sagesse grecque a donné lieu à une nouvelle forme d'inculturation: la traduction de la Bible en grec a introduit la parole de Dieu dans un monde qui lui était fermé et a suscité, sous l'inspiration divine, un enrichissement des Ecritures.

10. La Loi de Moïse, les prophètes et les psaumes (cf. *Lc* 24, 27 et 44) avaient pour but de préparer la venue du Fils de Dieu parmi les hommes. L'Ancien Testament, comprenant la vie et la culture du peuple d'Israël, est ainsi histoire du salut.

En venant sur la terre, le Fils de Dieu, né d'une femme, né sujet de la Loi (cf. *Ga* 4, 4), s'est lié aux conditions sociales et culturelles du peuple de l'Alliance, avec lequel il a vécu et prié.²² En se faisant

²¹ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 19 et 35, 3.

²² Cf. CONCILE VATICAN II, Décret *Ad gentes*, n. 10.

homme, il assumait ainsi un peuple, un pays et une époque, mais en vertu de la commune nature humaine, « d'une certaine façon, il s'est uni ainsi lui-même à tout homme ». ²³ Car « nous sommes tous dans le Christ et la nature commune de notre humanité reprend vie en lui. C'est pour cela qu'il a été appelé le nouvel Adam ». ²⁴

11. Le Christ, qui a voulu partager notre condition humaine (cf. *He* 2, 14), est mort pour tous, pour rassembler dans l'unité les enfants de Dieu dispersés (cf. *Jn* 11, 52). Par sa mort, il a voulu faire tomber le mur de séparation entre les hommes, faire d'Israël et des nations un seul peuple. Par la puissance de sa résurrection, il attire à lui tous les hommes et il crée en lui un seul Homme nouveau (cf. *Ep* 2, 14-16; *Jn* 12, 32). En lui, un monde nouveau est déjà né (cf. *2 Co* 5, 16-17) et chacun peut devenir une créature nouvelle. En lui, l'ombre fait place à la lumière, la promesse devient réalité et toutes les aspirations religieuses de l'humanité trouvent leur accomplissement. Par l'offrande qu'il a faite de son corps, une fois pour toutes (cf. *He* 10, 10), le Christ Jésus établit la plénitude du culte en esprit et en vérité dans la nouveauté qu'il souhaitait pour ses disciples (cf. *Jn* 4, 23-24).

12. « Dans le Christ (...), la plénitude du culte divin est entrée chez nous ». ²⁵ En lui nous avons le grand prêtre par excellence, pris d'entre les hommes (cf. *He* 5, 1-5; 10, 19-21), mis à mort dans sa chair, mais rendu à la vie dans l'esprit (cf. *1 P* 3, 18). Christ et Seigneur, il a fait du peuple nouveau « un royaume, des prêtres pour Dieu son Père » (cf. *Ap* 1, 6; 5, 9-10). ²⁶ Mais avant d'inaugurer par son sang le Mystère pascal, ²⁷ qui constitue l'essentiel du culte chré-

²³ CONCILE VATICAN II, Constitution pastorale *Gaudium et spes*, n. 22.

²⁴ S. CYRILLE D'ALEXANDRIE, *In Ioannem*, I, 14: PG 73, 162 C.

²⁵ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 5.

²⁶ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium*, n. 10.

²⁷ Cf. *Missale Romanum*, Feria VI in Passione Domini, 5: oratio prima: « ... per suum cruorem instituit paschale mysterium ».

tien,²⁸ il a voulu instituer l'Eucharistie, mémorial de sa mort et de sa résurrection, jusqu'à ce qu'il vienne. Ici se trouvent le principe de la liturgie chrétienne, et le noyau de sa forme rituelle.

13. Au moment de monter vers son Père, le Christ ressuscité assure ses disciples de sa présence et les envoie proclamer l'Evangile à toute la création et faire de toutes les nations des disciples en les baptisant (cf. *Mt* 28, 19; *Mc* 16, 15; *Ac* 1, 8). Le jour de la Pentecôte, la venue de l'Esprit Saint crée la nouvelle communauté entre les hommes, en les rejoignant tous, par delà le signe de leur division: les langues (cf. *Ac* 2, 1-11). Désormais les merveilles de Dieu seront publiées à tous les hommes de toute langue et de toute culture (cf. *Ac* 10, 44-48). Les hommes rachetés par le sang de l'Agneau et unis dans une communion fraternelle (cf. *Ac* 2, 42) sont appelés de toute tribu, langue, peuple et nation (cf. *Ap* 5, 9).

14. La foi au Christ offre à toutes les nations d'être bénéficiaires de la promesse et de partager l'héritage du peuple de l'Alliance (cf. *Ep* 3, 6) sans renoncer à leur culture. Sous la poussée de l'Esprit-Saint, saint Paul, à la suite de saint Pierre (cf. *Ac* 10), a ouvert la voie de l'Eglise (cf. *Ga* 2, 2-10), sans maintenir l'Evangile dans les limites de la loi mosaïque, mais en gardant ce qu'il avait lui-même reçu de la tradition qui vient du Seigneur (cf. *1 Co* 11, 23). Ainsi, dès les premiers temps, l'Eglise n'a-t-elle exigé des convertis non circoncis « rien au-delà du nécessaire », selon la décision de l'assemblée apostolique de Jérusalem (*Ac* 15, 28).

15. En se réunissant pour rompre le pain le premier jour de la semaine, qui devient le jour du Seigneur (cf. *Ac* 20, 7; *Ap* 1, 10), les premières communautés chrétiennes ont suivi l'ordre de Jésus qui, dans le contexte du mémorial de la Pâque juive, institua le mémorial

²⁸ Cf. Paul VI, Lettre apostolique *Mysterii paschalis*, 14 février 1969: *AAS* 61 (1969), 222-226.

de sa Passion. Dans la continuité de l'unique histoire du salut, elles ont pris spontanément des formes et des textes du culte juif, en les adaptant pour exprimer la nouveauté radicale du culte chrétien.²⁹ Sous la conduite de l'Esprit Saint, un discernement a été opéré entre ce qui pouvait ou devait être gardé ou non de l'héritage culturel juif.

16. L'expansion de l'Évangile dans le monde a fait naître d'autres formes rituelles dans les Églises venant de la gentilité, sous l'influence d'autres traditions culturelles. Toujours sous la conduite de l'Esprit Saint, un discernement a été opéré parmi les éléments provenant des cultures « païennes » entre ce qui était incompatible avec le christianisme et ce qui pouvait être assumé, en harmonie avec la tradition apostolique, dans la fidélité à l'Évangile du salut.

17. La création et le développement des formes de la célébration chrétienne se sont faites graduellement selon les conditions locales, dans les grandes aires culturelles où s'est diffusée la Bonne Nouvelle. Ainsi sont nées les familles liturgiques diverses de l'Occident et de l'Orient chrétien. Leur riche patrimoine conserve fidèlement la plénitude de la tradition chrétienne.³⁰ L'Église d'Occident a parfois puisé dans le patrimoine des familles liturgiques de l'Orient des éléments de sa liturgie.³¹ L'Église de Rome a adopté dans sa liturgie la langue vivante du peuple, le grec d'abord, puis le latin et, comme les autres Églises latines, elle a assumé dans son culte des moments importants de la vie sociale d'Occident, en leur donnant une signification chrétienne. A bien des reprises, au cours des siècles, le rite romain a montré sa capacité d'intégrer des textes, des chants, des gestes et des rites de diverses provenances³² et de s'adapter aux cultures locales en pays

²⁹ Cf. *Catéchisme de l'Église catholique*, n. 1096.

³⁰ Cf. *ibid.*, nn. 1200-1203.

³¹ Cf. CONCILE VATICAN II, Décret *Unitatis redintegratio*, nn. 14-15.

³² Textes: cf. les sources des oraisons, des préfaces et des prières eucharistiques du Missel Romain. Chants: par exemple, des antennes du 1^{er} janvier, du Baptême du Seigneur, du 8 septembre, les Impropres du Vendredi Saint, les hymnes de la Liturgie des

de mission,³³ même si à certaines périodes le souci de l'uniformité liturgique l'a emporté.

18. En notre temps, le Concile Vatican II a rappelé que l'Eglise «sert et assume toutes les facultés, les ressources et les formes de vie des peuples en ce qu'elles ont de bon; en les assumant, elle les purifie, elle les renforce, elle les élève. (...) Son activité n'a qu'un but: tout ce qu'il y a de germes de bien dans le cœur et la pensée des hommes ou dans leurs rites propres et leur culture, non seulement ne pas le laisser perdre, mais le guérir, l'élever, l'achever pour la gloire de Dieu, la confusion du démon et le bonheur de l'homme». ³⁴ Ainsi la liturgie de l'Eglise ne doit être étrangère à aucun pays, à aucun peuple, à aucune personne, et en même temps elle transcende tout particularisme de race ou de nation. Elle doit être capable de s'exprimer dans toute culture humaine, tout en maintenant son identité, par fidélité à la tradition reçue du Seigneur.³⁵

19. La liturgie, comme l'Evangile, doit respecter les cultures, mais en même temps elle les invite à se purifier et à se sanctifier.

En devenant chrétiens, les Juifs ne cessent de demeurer pleinement fidèles à l'Ancien Testament, qui conduit à Jésus, le Messie d'Israël; ils savent qu'il a accompli l'Alliance mosaïque, en étant le

Heures. — Gestes: par exemple, l'aspersion, l'encensement, la génuflexion, les mains jointes. — Rites: par exemple, la procession des rameaux, l'adoration de la Croix le Vendredi Saint, les rogations.

³³ Cf. dans le passé S. GRÉGOIRE LE GRAND, *Lettre à Mellitus*: Reg. XI, 59: CCL 140A, 961-962; JEAN VIII, Bulle *Industriae tuae*, 26 juin 880: PL 126, 904; S. CONGRÉGATION DE LA PROPAGANDE, Instruction aux Vicaires apostoliques de Chine et d'Indochine (1654): *Collectanea S.C. de Propaganda Fide*, I, 1, Roma, 1907, n. 135; Instruction *Plane compertum*, 8 décembre 1939: AAS 32 (1940), 24-26.

³⁴ CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium*, n. 17, cf. aussi n. 13.

³⁵ Cf. JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae*, 16 octobre 1979, nn. 52-53: AAS 71 (1979), 1319-1321; Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, nn. 53-54: AAS 83 (1991), 300-302; *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 1204-1206.

médiateur de l'Alliance nouvelle et éternelle, scellée par son sang sur la croix. Ils savent que, par son sacrifice unique et parfait, il est le grand prêtre authentique et le Temple définitif (cf. *He* 6-10). Du même coup, sont relativisées des prescriptions comme la circoncision (cf. *Ga* 5, 1-6), le sabbat (cf. *Mt* 12, 8 et par.)³⁶ et les sacrifices du Temple (cf. *He* 10).

D'une manière plus radicale, les chrétiens venus du paganisme ont dû, en adhérant au Christ, renoncer aux idoles, aux mythologies, aux superstitions (cf. *Ac* 19, 18-19; *1 Co* 10, 14-22; *Col* 2, 20-22; *1 Jn* 5, 21).

Mais, quelle que soit leur origine ethnique et culturelle, les chrétiens doivent reconnaître dans l'histoire d'Israël la promesse, la prophétie et l'histoire de leur salut. Ils reçoivent les livres de l'Ancien Testament aussi bien que ceux du Nouveau comme la parole de Dieu.³⁷ Ils accueillent les signes sacramentels, qui ne peuvent être pleinement compris que par l'Écriture Sainte et dans la vie de l'Église.³⁸

20. Concilier les renoncements exigés par la foi au Christ avec la fidélité à la culture et aux traditions du peuple auquel ils appartenaient, tel fut le défi posé aux premiers chrétiens, dans un esprit et pour des raisons différentes, suivant qu'ils venaient du peuple élu ou étaient originaires du paganisme. Et tel sera celui des chrétiens de tous les temps, comme l'attestent les paroles de saint Paul: « Nous,

³⁶ Cf. aussi S. IGNACE D'ANTIOCHE *Lettre aux Magnésiens*, 9: Funk 1, 199: « Ceux qui vivaient selon les anciens usages se sont ouverts à l'espérance nouvelle et se sont mis à observer, non plus le sabbat, mais le jour du Seigneur ».

³⁷ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Dei Verbum*, nn. 14-16, *Ordo Lectionum Missae*, ed. typica altera, Praenotanda, n. 5: « C'est le même mystère du Christ que l'Église annonce, quand elle proclame l'Ancien et le Nouveau Testament dans la célébration liturgique. Le Nouveau Testament est, en effet, caché dans l'Ancien et, dans le Nouveau, l'Ancien est dévoilé. Car le Christ est le centre et la plénitude de toute l'Écriture, comme aussi de toute la célébration liturgique »; *Catéchisme de l'Église catholique*, nn. 120-123, 128-130, 1093-1095.

³⁸ Cf. *Catéchisme de l'Église catholique*, nn. 1093-1096.

nous proclamons un Messie crucifié, scandale pour les Juifs, folie pour les peuples païens » (1 Co 1, 23).

Le discernement, qui a été effectué au cours de l'histoire de l'Eglise, demeure nécessaire pour que, au moyen de la liturgie, l'œuvre du salut accomplie par le Christ se perpétue fidèlement dans l'Eglise par la puissance de l'Esprit, à travers l'espace et le temps et dans les diverses cultures humaines.

II. EXIGENCES ET CONDITIONS PREALABLES POUR L'INCULTURATION LITURGIQUE

a) *Exigences venant de la nature de la liturgie*

21. Avant toute recherche d'inculturation, il faut garder présente à l'esprit la nature même de la liturgie. Elle « est, en effet, le lieu privilégié de la rencontre des chrétiens avec Dieu et celui qu'il a envoyé, Jésus Christ (cf. Jn 17, 3) ». ³⁹ Elle est à la fois action du Christ prêtre et action de l'Eglise qui est son corps, car pour accomplir son œuvre de glorification de Dieu et de sanctification des hommes, exercée à travers des signes sensibles, il s'associe toujours l'Eglise, qui, par lui et dans l'Esprit Saint, rend au Père le culte qui lui est dû. ⁴⁰

22. La nature de la liturgie est intimement liée à la nature de l'Eglise, au point que c'est surtout dans la liturgie que la nature de l'Eglise se manifeste. ⁴¹ Or, l'Eglise a des caractères spécifiques qui la distinguent de toute autre assemblée ou communauté.

En effet, elle ne se forme pas par une décision humaine, mais elle est *convoquée* par Dieu dans l'Esprit Saint et répond dans la foi à son

³⁹ JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988 n. 7: AAS 81 (1989), 903-904.

⁴⁰ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 5-7.

⁴¹ Cf. *ibid.*, n. 2; JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 9; AAS 81 (1989), 905-906.

appel gratuit (*ekklesia* est en rapport avec *klesis* «appel»). Ce caractère singulier de l'Eglise se manifeste par son rassemblement comme peuple sacerdotal, en premier lieu le jour du Seigneur, par la parole que Dieu adresse aux siens et par le ministère du prêtre, que le sacrement de l'Ordre rend capable d'agir au nom du Christ Tête en personne.⁴²

Parce qu'elle est *catholique*, l'Eglise surmonte les barrières qui séparent les hommes: par le baptême, tous deviennent fils de Dieu et ne forment en Jésus Christ qu'un seul peuple, où «il n'y a plus ni juif ni païen, ni esclave ni homme libre, où il n'y a plus l'homme et la femme» (*Ga* 3, 28). Ainsi est-elle appelée à rassembler tous les hommes, à parler toutes les langues, à pénétrer toutes les cultures.

Enfin l'Eglise chemine sur terre, loin du Seigneur (cf. *2 Co* 5, 6): elle porte la figure du temps présent dans ses sacrements et ses institutions, mais elle est tendue vers la bienheureuse espérance et la manifestation du Christ Jésus (cf. *Tt* 2, 13).⁴³ Cela se traduit dans l'objet même de sa prière de demande: tout en étant attentive aux besoins des hommes et de la société (cf. *1 Tm* 2, 1-4), elle exprime que nous sommes citoyens des cieux (cf. *Phil* 3, 20).

23. L'Eglise se nourrit de la parole de Dieu, consignée par écrit dans l'Ancien et le Nouveau Testament, et, en la proclamant dans la liturgie, elle l'accueille comme une présence du Christ: «C'est lui qui parle tandis qu'on lit dans l'Eglise les Saintes Ecritures».⁴⁴ La parole de Dieu a donc dans la célébration de la liturgie une importance extrême,⁴⁵ de sorte que l'Ecriture Sainte ne peut être remplacée par aucun autre texte, quelque vénérable qu'il soit.⁴⁶ La Bible fournit égale-

⁴² Cf. CONCILE VATICAN II, Décret *Presbyterorum ordinis*, n. 2.

⁴³ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium*, n. 48; Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 2 et 8.

⁴⁴ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

⁴⁵ Cf. *ibid.*, n. 24.

⁴⁶ Cf. *Ordo Lectionum Missae*, editio typica altera, Praenotanda, n. 12: «Il n'est permis de supprimer ni de diminuer les lectures bibliques dans la célébration de la Messe,

ment à la liturgie l'essentiel de son langage, de ses signes et de sa prière, surtout dans les psaumes.⁴⁷

24. Comme l'Eglise est le fruit du sacrifice du Christ, la liturgie est toujours la célébration du mystère pascal du Christ, glorification de Dieu le Père et sanctification de l'homme par la puissance de l'Esprit-Saint.⁴⁸ Le culte chrétien trouve ainsi son expression la plus fondamentale lorsque chaque dimanche, dans le monde entier, les chrétiens, rassemblés autour de l'autel sous la présidence du prêtre, célèbrent l'Eucharistie: ensemble ils écoutent la parole de Dieu et font mémoire de la mort et de la résurrection du Christ, dans l'attente de sa venue glorieuse.⁴⁹ Autour de ce noyau central, le mystère pascal s'actualise, avec des modalités spécifiques données, à travers la célébration de chacun des sacrements de la foi.

25. Toute la vie liturgique gravite donc autour du sacrifice eucharistique en premier lieu et des autres sacrements, confiés par le Christ à son Eglise.⁵⁰ Celle-ci a le devoir de les transmettre fidèlement à toutes les générations avec sollicitude. En vertu de son autorité pastorale, elle peut disposer ce qui peut être utile au bien des fidèles, selon les circonstances, les temps et les lieux.⁵¹ Mais elle n'a aucun pouvoir sur ce qui relève de la volonté du Christ et qui constitue la partie immuable

ainsi que les chants qui sont tirés de l'Ecriture Sainte, ni, ce qui serait plus grave, de les remplacer par d'autres lectures qui ne seraient pas bibliques. C'est, en effet, de la parole même de Dieu livrée dans les Ecritures que maintenant encore 'Dieu parle à son peuple' (*Sacrosanctum Concilium*, n. 33), et c'est d'un usage continu de la Sainte Ecriture que le peuple de Dieu, rendu docile à l'Esprit-Saint à la lumière de la foi, pourra par sa vie et son comportement rendre témoignage au Christ devant le monde ».

⁴⁷ Cf. *Catéchisme de l'Eglise catholique*, nn. 2585-2589.

⁴⁸ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

⁴⁹ Cf. *ibid.*, nn. 6, 47, 56, 102, 106; *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 1, 7, 8.

⁵⁰ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 6.

⁵¹ Cf. CONCILE DE TRENTE, Session 21, cap. 2: *DSchönm.* 1728; CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 48 ss.; 62 ss.

de la liturgie.⁵² Briser le lien que les sacrements ont avec le Christ qui les a institués, et avec les actes fondateurs de l'Eglise,⁵³ ce ne serait plus les inculturer, mais les vider de leur substance.

26. L'Eglise du Christ est rendue présente et signifiée, en un lieu et en un moment donnés, par les Eglises locales ou particulières, qui dans la liturgie la manifestent en sa vraie nature.⁵⁴ C'est pourquoi chaque Eglise particulière doit être en accord avec l'Eglise universelle, non seulement sur la doctrine de la foi et sur les signes sacramentels, mais aussi sur les usages reçus universellement de la tradition apostolique ininterrompue.⁵⁵ Ainsi en est-il de la prière quotidienne,⁵⁶ de la sanctification du dimanche, du rythme de la semaine, de Pâques et du déroulement du mystère du Christ tout au long de l'année liturgique,⁵⁷ de la pratique de la pénitence et du jeûne,⁵⁸ des sacrements de l'initiation chrétienne, de la célébration du mémorial du Seigneur et du rapport entre liturgie de la parole et liturgie eucharistique, de la rémission des péchés, du ministère ordonné, du mariage, de l'onction des malades.

⁵² Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 21.

⁵³ Cf. S. CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Déclaration *Inter insigniores*, 15 octobre 1976: AAS 69 (1977), 107-108.

⁵⁴ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium*, n. 28; cf. aussi n. 26.

⁵⁵ Cf. S. IRÉNÉE, *Contre les hérésies*, III, 2, 1-3; 3, 1-2: *SCh*, 211, 24-31; S. AUGUSTIN, *Lettre à Janvier*, 54, 1: *PL* 33, 200: «Par les traditions qui ne sont pas dans l'Ecriture mais que nous gardons et qui sont observées dans le monde entier, il y a lieu de comprendre celles qui ont été retenues comme recommandées ou établies soit par les Apôtres eux-mêmes, soit par les conciles généraux, dont l'autorité est très salutaire dans l'Eglise...»; JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, nn. 53-54: AAS 83 (1991), 300-302; CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Lettre aux Evêques de l'Eglise catholique sur certains aspects de l'Eglise comprise comme communion *Communio in notio*, 28 mai 1992, nn. 7-10: AAS 85 (1993), 842-844.

⁵⁶ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 83.

⁵⁷ Cf. *ibid.*, nn. 102, 106 et appendice.

⁵⁸ Cf. PAUL VI, Constitution apostolique *Paenitemini*, 17 février 1966: AAS 58 (1966), 177-198.

27. Dans la liturgie, l'Eglise exprime sa foi sous une forme symbolique et communautaire: cela explique l'exigence d'une législation qui entoure l'organisation du culte, la rédaction des textes, l'accomplissement des rites.⁵⁹ Cela justifie aussi le caractère impératif de cette législation au cours des siècles et jusqu'à maintenant pour assurer l'orthodoxie du culte, c'est-à-dire non seulement pour éviter les erreurs, mais pour transmettre l'intégrité de la foi, car la « règle de prière » (*lex orandi*) de l'Eglise correspond à sa « règle de foi » (*lex credendi*).⁶⁰

Quel que soit son degré d'inculturation, la liturgie ne pourrait se passer d'une forme constante de législation et de vigilance de la part de ceux qui ont reçu cette responsabilité dans l'Eglise: le Siège apostolique et, dans les normes du droit, la Conférence épiscopale pour un territoire donné, l'évêque pour son diocèse.⁶¹

b) Conditions préalables à l'inculturation de la liturgie

28. La tradition missionnaire de l'Eglise a toujours visé à évangéliser les hommes dans leur propre langue. Souvent même, ce sont les premiers apôtres d'un pays qui ont fixé par l'écriture des langues jusqu'à seulement orales. Et à bon droit, car c'est par la langue maternelle, véhicule de la mentalité et de la culture, que l'on peut atteindre l'âme d'un peuple, façonner en lui l'esprit chrétien, lui permettre une participation plus profonde à la prière de l'Eglise.⁶²

⁵⁹ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 22; 26; 28; 40, 3 et 128; *Code de Droit canonique*, can. 2 et passim.

⁶⁰ Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, Prooemium, n. 2; PAUL VI, Discours au Conseil pour l'application de la Constitution sur la Liturgie, 13 octobre 1966: *AAS* 58 (1966), 1146; 14 octobre 1968: *AAS* 60 (1968), 734.

⁶¹ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 22; 36 §§ 3 et 4; 40, 1 et 2; 44-46; *Code de Droit canonique*, can. 447 ss. et 838.

⁶² Cf. JEAN-PAUL II, Encyclique *Redemptoris missio*, 7 décembre 1990, n. 53: *AAS* 83 (1991), 300-302.

Après la première évangélisation, la proclamation de la parole de Dieu dans la langue du pays demeure d'une grande utilité pour le peuple dans les célébrations liturgiques. La traduction de la Bible, ou du moins des textes bibliques utilisés dans la liturgie, est ainsi nécessairement le premier moment d'un processus d'inculturation liturgique.⁶³

Pour que la réception de la parole de Dieu soit juste et fructueuse, «il faut promouvoir ce goût savoureux et vivant de la Sainte Ecriture dont témoigne la vénérable tradition des rites aussi bien orientaux qu'occidentaux».⁶⁴ Ainsi l'inculturation de la liturgie suppose d'abord une appropriation de l'Ecriture Sainte par une culture donnée.⁶⁵

29. La diversité des situations ecclésiales n'est pas sans importance pour juger du degré d'inculturation liturgique nécessaire. Autre est la situation des pays évangélisés depuis des siècles et où la foi chrétienne continue à être présente dans la culture, autre celle des pays où l'évangélisation est plus récente ou n'a pas pénétré profondément les réalités culturelles.⁶⁶ Différente encore est la situation d'une Eglise où les chrétiens sont minoritaires dans la population. Une situation plus complexe peut se trouver encore quand la population connaît un pluralisme culturel et linguistique. Seule une évaluation précise de la situation pourra éclairer le chemin vers des solutions satisfaisantes.

30. Pour préparer une inculturation des rites, les Conférences épiscopales devront faire appel à des personnes compétentes, tant dans la tradition liturgique du rite romain que dans l'appréciation des

⁶³ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 35 et 36 §§ 2-3; *Code de Droit canonique*, can. 825 § 1.

⁶⁴ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 24.

⁶⁵ Cf. *ibid.*; JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Catechesi tradendae*, 16 octobre 1979, n. 55: AAS 71 (1979), 1322-1323.

⁶⁶ C'est ce qui a conduit la Constitution *Sacrosanctum Concilium* à souligner dans les nn. 38 et 40: «surtout dans les missions».

valeurs culturelles locales. Des études préalables d'ordre historique, anthropologique, exégétique et théologique sont nécessaires. Mais elles ont besoin d'être confrontées à l'expérience pastorale du clergé local, en particulier autochtone.⁶⁷ L'avis des « sages » du pays, dont la sagesse humaine s'est épanouie à la lumière de l'Évangile, sera aussi précieux. De même l'inculturation liturgique visera à satisfaire les exigences de la culture traditionnelle,⁶⁸ tout en tenant compte des populations marquées par la culture urbaine et industrielle.

c) *Responsabilité de la Conférence épiscopale*

31. Puisqu'il s'agit de cultures locales, on comprend pourquoi la Constitution *Sacrosanctum Concilium* demande sur ce point l'intervention « des diverses assemblées d'évêques légitimement constituées, compétentes sur un territoire donné ». ⁶⁹ A cet égard, les Conférences épiscopales doivent considérer « avec attention et prudence ce qui, en ce domaine, à partir des traditions et de la mentalité de chaque peuple, peut opportunément être admis dans le culte divin ». ⁷⁰ Elles pourront parfois admettre ce qui « dans les mœurs des peuples n'est pas indissolublement solidaire de superstitions et d'erreurs (...), pourvu que cela s'harmonise avec les principes d'un véritable et authentique esprit liturgique ». ⁷¹

32. Il leur appartient d'estimer si l'introduction dans la liturgie, selon la procédure indiquée plus loin (cf. ci-dessous, nn. 62 et 65-69), d'éléments empruntés aux rites sociaux et religieux des peuples, qui constituent actuellement une partie vivante de leur culture, peut enrichir la compréhension des actions liturgiques sans provoquer de

⁶⁷ Cf. CONCILE VATICAN II, Décret *Ad gentes*, nn. 16 et 17.

⁶⁸ Cf. *ibid.*, n. 19.

⁶⁹ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 2; cf. *ibid.*, nn. 39 et 40, 1 et 2; *Code de Droit canonique*, can. 447-448 ss.

⁷⁰ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 40.

⁷¹ *Ibid.*, n. 37.

répercussions défavorables pour la foi et la piété des fidèles. Elles veilleront en tout cas à éviter le danger qu'une telle introduction n'apparaisse aux fidèles comme le retour à un état antérieur à l'évangélisation (cf. ci-dessous, n. 47).

De toute manière, si des changements dans les rites ou les textes sont jugés nécessaires, il importe de les harmoniser avec l'ensemble de la vie liturgique et, avant qu'ils ne soient pratiqués, encore moins ordonnés, de les présenter avec soin d'abord au clergé, et ensuite aux fidèles, de manière à éviter le risque de les troubler sans raisons proportionnées (cf. ci-dessous, nn. 46 et 69).

III. PRINCIPES ET NORMES PRATIQUES POUR L'INCULTURATION DU RITE ROMAIN

33. Les Eglises particulières, surtout les jeunes Eglises, en approfondissant le patrimoine liturgique reçu de l'Eglise romaine qui leur a donné naissance, deviendront capables de trouver à leur tour dans leur propre patrimoine culturel, si cela est jugé utile ou nécessaire, des formes appropriées, pour les intégrer dans le rite romain.

Une formation liturgique aussi bien des fidèles que du clergé, telle que la Constitution *Sacrosanctum Concilium* le demande,⁷² devrait permettre de saisir le sens des textes et des rites présentés dans les livres liturgiques actuels et ainsi bien souvent d'éviter des changements ou des suppressions dans ce qui provient de la tradition du rite romain.

a) *Principes généraux*

34. Pour la recherche et la mise en œuvre de l'inculturation du rite romain, on doit tenir compte de: 1. la finalité inhérente à l'œuvre d'inculturation; 2. l'unité substantielle du rite romain; 3. l'autorité compétente.

⁷² Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 14-19.

35. La *finalité* qui doit guider une inculturation du rite romain est celle-là même que le Concile Vatican II a mise à la base de la restauration générale de la liturgie: «organiser les textes et les rites de telle façon qu'ils expriment avec plus de clarté les réalités saintes qu'ils signifient et que le peuple chrétien, autant qu'il est possible, puisse facilement les saisir et y participer par une célébration pleine, active et communautaire». ⁷³

Il importe aussi que les rites «soient adaptés à la capacité des fidèles et, en général, qu'il n'y ait pas besoin de nombreuses explications pour les comprendre», ⁷⁴ tout en tenant compte de la nature même de la liturgie, des caractères biblique et traditionnel de sa structure et de son mode d'expression, tels qu'ils ont été exposés ci-dessus (nn. 21-27).

36. Le processus d'inculturation se fera en gardant *l'unité substantielle* du rite romain. ⁷⁵ Cette unité se trouve exprimée actuellement dans les livres liturgiques typiques, publiés sous l'autorité du Souverain Pontife, et dans les livres liturgiques correspondants, approuvés par les Conférences épiscopales pour leurs pays respectifs et confirmés par le Siège apostolique. ⁷⁶ La recherche d'inculturation ne vise pas la création de nouvelles familles rituelles; en répondant aux besoins d'une culture déterminée, elle aboutit à des adaptations, qui font toujours partie du rite romain. ⁷⁷

⁷³ *Ibid.*, n. 21.

⁷⁴ Cf. *ibid.*, n. 34.

⁷⁵ Cf. *ibid.*, nn. 37-40.

⁷⁶ Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 16: AAS 81 (1989), 912.

⁷⁷ Cf. JEAN-PAUL II, Discours à l'assemblée plénière de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, 26 janvier 1991, n. 3: ASS 83 (1991), 940: «Une telle indication ne vise pas à proposer aux Eglises particulières de commencer un nouveau travail, qui succéderait à l'application de la réforme liturgique et qui serait l'adaptation ou l'inculturation. Il ne faut pas davantage entendre l'inculturation comme la création de rites alternatifs (...). Il s'agit plutôt de collaborer pour que le rite romain, tout en maintenant sa propre identité, puisse accueillir les adaptations opportunes».

37. Les adaptations du rite romain, même dans le domaine de l'inculturation, dépendent uniquement de l'autorité de l'Eglise. Cette autorité appartient au Siège Apostolique, qui l'exerce par la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements;⁷⁸ elle appartient aussi, dans les limites fixées par le droit, aux Conférences épiscopales⁷⁹ et à l'évêque diocésain.⁸⁰ « Personne d'autre, même prêtre, ne peut, de son propre chef, ajouter, enlever ou changer quoi que ce soit dans la liturgie ».⁸¹ L'inculturation n'est donc pas laissée à l'initiative personnelle des célébrants ou à l'initiative collective d'une assemblée.⁸²

De même, les concessions accordées à une région donnée ne peuvent être étendues à d'autres régions sans les autorisations requises, même si une Conférence épiscopale estimait avoir des raisons suffisantes pour les adopter dans son propre pays.

⁷⁸ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 1; *Code de Droit canonique*, can. 838 §§ 1 et 2; JEAN-PAUL II, Constitution apostolique *Pastor Bonus*, 28 juin 1988, nn. 62; 64 § 3: AAS 80 (1988), 876-877; Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 19: AAS 81 (1989), 914-915.

⁷⁹ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 2 et *Code de Droit canonique*, can. 447 ss. et 838, § 1 et 3; JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 20: AAS 81 (1989), 916.

⁸⁰ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 1 et *Code de Droit canonique*, can. 838, §§ 1 et 4; JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 21: AAS 81 (1989), 916-917.

⁸¹ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 3.

⁸² La situation est différente lorsque, dans les livres liturgiques publiés à la suite de la Constitution, les préliminaires et les rubriques prévoient des accommodations et des possibilités de choix laissées à l'appréciation pastorale de celui qui préside, quand il est dit, par exemple: « s'il le juge bon », « en ces termes ou en d'autres semblables », « il peut aussi », « selon le cas », « ou bien... ou bien », « il convient », « habituellement », « on choisira la forme la plus adaptée ». Dans les choix qui lui sont offerts, il cherchera avant tout le bien de l'assemblée, en tenant compte de la préparation spirituelle et de la mentalité des participants, plutôt que de ses préférences personnelles ou de la recherche de la facilité. Dans les célébrations pour des groupes particuliers, certaines possibilités supplémentaires de choix sont reconnues. Toutefois la prudence et la discrétion sont recommandées pour éviter la fragmentation de l'Eglise locale dans des « *ecclesiolae* », « chapelles » fermées sur elles-mêmes.

b) *Ce qui peut être adapté*

38. Dans l'analyse d'une action liturgique en vue de son inculturation, il est nécessaire de considérer aussi la valeur traditionnelle des éléments de cette action, en particulier leur origine biblique ou patristique (cf. ci-dessus, nn. 21-26), car il ne suffit pas de distinguer entre ce qui peut changer et ce qui est immuable.

39. Le *langage*, principal moyen pour les hommes de communiquer entre eux, a pour but, dans les célébrations liturgiques, d'annoncer aux fidèles la bonne nouvelle du salut⁸³ et d'exprimer la prière de l'Eglise au Seigneur. Aussi doit-il toujours exprimer, avec la vérité de la foi, la grandeur et la sainteté des mystères célébrés.

On devra donc examiner avec attention quels éléments du langage du peuple peuvent convenablement être introduits dans les célébrations liturgiques et en particulier s'il est opportun ou contre-indiqué d'employer des expressions des religions non chrétiennes. Il sera également important de tenir compte des divers genres littéraires employés dans la liturgie: textes bibliques proclamés, prières présidentielles, psalmodie, acclamations, refrains, répons, hymnes, prière litanique.

40. La *musique* et le *chant*, qui expriment l'âme d'un peuple, ont une place de choix dans la liturgie. Aussi doit-on favoriser le chant, en premier lieu des textes liturgiques, pour que les voix des fidèles puissent se faire entendre dans les actions liturgiques elles-mêmes.⁸⁴ « Puisque, dans certaines régions, surtout en pays de mission, on trouve des peuples possédant une tradition musicale propre qui tient une

⁸³ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 762-772, en particulier 769.

⁸⁴ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 118, cf. aussi n. 54: Tout en donnant « la place qui convient à la langue du pays » dans les chants, « on veillera cependant à ce que les fidèles puissent dire ou chanter ensemble en langue latine aussi les parties de l'ordinaire de la messe qui leur reviennent », en particulier le *Pater noster*; cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 19.

grande place dans leur vie religieuse et sociale, on accordera à cette musique l'estime qui lui est due et la place convenable, aussi bien en formant leur sens religieux qu'en adaptant le culte à leur génie». ⁸⁵

On sera attentif au fait qu'un texte chanté se grave plus profondément dans la mémoire qu'un texte lu, et cela doit rendre exigeant sur l'inspiration biblique et liturgique et sur la qualité littéraire des textes de chant.

On pourra admettre dans le culte divin les formes musicales, les airs, les instruments de musique «selon qu'ils sont ou peuvent devenir adaptés à un usage sacré, qu'ils s'accordent à la dignité du temple et qu'ils favorisent véritablement l'édification des fidèles». ⁸⁶

41. La liturgie étant une action, les *gestes* et *attitudes* ont une particulière importance. Parmi eux, ceux qui appartiennent au rite essentiel des sacrements et qui sont requis pour leur validité doivent être conservés tels qu'ils sont approuvés ou déterminés par la seule autorité suprême de l'Eglise. ⁸⁷

Les gestes et attitudes du prêtre célébrant doivent exprimer sa fonction propre: il préside l'assemblée en la personne du Christ. ⁸⁸

Les gestes et attitudes de l'assemblée, parce que signes de communauté et d'unité, favorisent la participation active en exprimant et en développant l'esprit et la sensibilité des participants. ⁸⁹ On choisira dans la culture d'un pays les gestes et attitudes corporelles qui expriment la situation de l'homme devant Dieu, en leur donnant une signification chrétienne, en correspondance, si possible, avec les gestes et attitudes provenant de la Bible.

42. Chez certains peuples, le chant s'accompagne instinctivement de battements de mains, de balancements rythmiques ou de mouve-

⁸⁵ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 119.

⁸⁶ *Ibid.*, n. 120.

⁸⁷ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 841.

⁸⁸ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 33; *Code de Droit canonique*, can. 899 § 2.

⁸⁹ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 30.

ments de danse des participants. De telles formes d'expression corporelle peuvent avoir leur place dans l'action liturgique chez ces peuples, à condition qu'elles soient toujours l'expression d'une vraie prière commune d'adoration, de louange, d'offrande ou de supplication et non un simple spectacle.

43. La célébration liturgique est enrichie par l'apport de *l'art*, qui aide les fidèles à célébrer, à rencontrer Dieu, à prier. Aussi l'art doit-il avoir dans l'Eglise de tous les peuples et de toutes les nations la liberté de s'exercer, pourvu qu'il concoure à la beauté des édifices et des rites liturgiques avec le respect et l'honneur qui leur sont dûs⁹⁰ et qu'il soit vraiment significatif dans la vie et la tradition du peuple. Il en va de même pour la forme, la disposition et la décoration de l'autel,⁹¹ pour le lieu de la proclamation de la parole de Dieu⁹² et celui du baptême,⁹³ pour tout le mobilier, les vases, les vêtements et les couleurs liturgiques.⁹⁴ On donnera la préférence aux matières, aux formes et aux couleurs familières dans le pays.

44. La Constitution *Sacrosanctum Concilium* a maintenu fermement la pratique constante de l'Eglise de proposer à la vénération des fidèles des représentations du Christ, de la Vierge Marie et des Saints,⁹⁵ car «l'honneur rendu à l'image passe à son modèle».⁹⁶ Dans les diverses cultures, les croyants doivent pouvoir être aidés dans leur prière et leur vie spirituelle par la vue d'œuvres d'art qui tentent de suggérer le mystère selon le génie du peuple.

⁹⁰ Cf. *ibid.*, nn. 123-124, *Code de Droit canonique*, can. 1216.

⁹¹ Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 259-270; *Code de Droit canonique*, can. 1235-1239, en particulier 1236.

⁹² Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis n. 272.

⁹³ Cf. *De Benedictionibus*, Ordo benedictionis Baptisterii seu Fontis baptismalis, nn. 832-837.

⁹⁴ Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 287-310.

⁹⁵ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 125; Constitution dogmatique *Lumen gentium*, n. 67; *Code de Droit canonique*, can. 1188.

⁹⁶ CONCILE DE NICÉE II: *DSchönm.* 601; Cf. S. BASILE, *Sur l'Esprit Saint*, XVIII, 45: *SC* 17, 194.

45. A côté des célébrations liturgiques et en lien avec elles, on trouve dans les différentes Eglises particulières diverses expressions de piété populaire. Quelquefois introduites par les missionnaires au moment de la première évangélisation, elles se déroulent souvent selon les coutumes locales.

L'introduction de pratiques de dévotion dans les célébrations liturgiques ne peut être admise comme une mesure d'inculturation, « parce que, de sa nature, (la liturgie) leur est de loin supérieure ».⁹⁷

Il appartient à l'ordinaire du lieu⁹⁸ d'organiser de telles manifestations de piété, de les encourager dans leur rôle de soutien pour la vie et la foi des chrétiens, de les purifier au besoin, car elles ont sans cesse besoin d'être évangélisées.⁹⁹ L'ordinaire veillera aussi à ce qu'elles ne se substituent pas ou ne se mélangent pas aux célébrations liturgiques.¹⁰⁰

c) *La prudence nécessaire*

46. « On ne fera des innovations que si l'utilité de l'Eglise les exige vraiment et certainement, et après s'être bien assuré que les formes nouvelles sortent des formes déjà existantes par un développement en quelque sorte organique ».¹⁰¹ Cette norme, édictée par la Constitution *Sacrosanctum Concilium* en vue de la restauration de la liturgie, s'applique aussi, toute proportion gardée, à l'inculturation du rite romain. Dans ce domaine, la pédagogie et le temps sont nécessaires pour éviter des phénomènes de rejet ou de crispation sur les formes antérieures.

47. La liturgie étant expression de la foi et de la vie chrétienne, il faut veiller à ce que son inculturation ne soit pas marquée, fût-ce en

⁹⁷ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

⁹⁸ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 839 § 2.

⁹⁹ Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 18: *AAS* 81 (1989), 914.

¹⁰⁰ Cf. *ibid.*

¹⁰¹ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 23.

apparence, par le syncrétisme religieux. Cela pourrait arriver si les lieux, les objets de culte, les vêtements liturgiques, les gestes et attitudes laissent supposer que, dans les célébrations chrétiennes, certains rites ont la même signification qu'avant l'évangélisation. Le syncrétisme serait pire encore si l'on prétendait remplacer des lectures et chants bibliques (cf. ci-dessus, n. 23) ou des prières par des textes empruntés à d'autres religions, même si ceux-ci possèdent une valeur religieuse et morale indéniable.¹⁰²

48. L'admission de rites ou de gestes coutumiers dans les rituels de l'initiation chrétienne, du mariage et des funérailles est une étape de l'inculturation déjà indiquée dans la Constitution *Sacrosanctum Concilium*.¹⁰³ Mais c'est aussi celle où la vérité du rite chrétien et l'expression de la foi peuvent être facilement amoindries aux yeux des fidèles. L'emprunt aux usages traditionnels doit s'accompagner d'une purification et, si c'est nécessaire, de ruptures. Il en va de même, par exemple, pour la christianisation éventuelle de fêtes païennes ou de lieux sacrés, pour l'attribution au prêtre d'insignes d'autorité réservés au chef dans la société, pour la vénération des ancêtres. Il importe, dans tous les cas, d'éviter toute ambiguïté. A plus forte raison, la liturgie chrétienne ne peut absolument pas accueillir des rites de magie, de superstition, de spiritisme, de vengeance ou à connotation sexuelle.

49. Dans divers pays, plusieurs cultures coexistent, qui tantôt se compénètrent de façon à former peu à peu une culture nouvelle, tan-

¹⁰² Ces textes pourront être utilisés avec profit dans les homélies, car c'est là que se montrent plus aisément « les convergences entre la sagesse divine révélée et la noble pensée humaine, qui cherche la vérité en empruntant des chemins divers: JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Dominicae cenae*, 24 février 1980, n. 10: AAS 72 (1980), 137.

¹⁰³ Cf. nn. 65; 77; 81. *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda, nn. 30-31, 79-81, 88-89; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 41-44; *Ordo exequiarum*, Praenotanda, nn. 21-22.

tôt cherchent à se différencier, voire à s'opposer, pour mieux affirmer leur propre existence. Il peut arriver aussi que certaines coutumes n'aient plus qu'un intérêt folklorique. Les Conférences épiscopales examineront la situation concrète dans chaque cas avec attention: elles respecteront les richesses de chaque culture et ceux qui s'en font les défenseurs, sans ignorer ou négliger une culture minoritaire ou qui ne leur est pas familière; elles évalueront aussi les risques de cloisonnement des communautés chrétiennes ou d'utilisation de l'inculturation liturgique à des fins politiques. Dans les pays de culture dite coutumière, les divers degrés de modernisation des populations seront également pris en compte.

50. Parfois de nombreuses langues sont en usage dans un même pays, alors que chacune n'est parlée que par un groupe restreint de personnes ou dans une seule tribu. Un équilibre devra alors être trouvé, qui respecte les droits singuliers de ces groupes ou tribus, sans pour autant particulariser les célébrations liturgiques à l'extrême. Il faut également observer que, dans un pays, l'évolution vers une langue principale est parfois possible.

51. Pour promouvoir l'inculturation liturgique dans une aire culturelle plus vaste qu'un pays, il est nécessaire que les Conférences épiscopales concernées se concertent et décident ensemble des mesures à prendre pour que, « dans la mesure du possible, il n'y ait pas de notables différences rituelles entre des régions limitrophes ». ¹⁰⁴

IV. LE DOMAINE DES ADAPTATIONS DANS LE RITE ROMAIN

52. La Constitution *Sacrosanctum Concilium* avait en vue une inculturation du rite romain en édictant des *Normes pour adapter la liturgie au tempérament et aux conditions des différents peuples*, en pré-

¹⁰⁴ CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 23.

voyant des mesures d'adaptation dans les livres liturgiques (cf. ci-dessous, nn. 53-61), enfin en prévoyant, en certains cas, en particulier dans les pays de mission, des adaptations plus profondes (cf. ci-dessous, nn. 63-64).

a) *Les adaptations prévues par les livres liturgiques*

53. La première mesure d'inculturation et la plus notable est la traduction des textes liturgiques dans la langue du peuple.¹⁰⁵ L'achèvement des traductions et, au besoin, leur révision se feront selon les indications données à ce sujet par le Siège Apostolique.¹⁰⁶ En gardant, avec l'attention due aux divers genres littéraires, le contenu des textes de l'édition typique latine, la traduction doit être accessible aux participants (cf. ci-dessus, n. 39), convenir à la proclamation et au chant aussi bien qu'aux réponses et aux acclamations de l'assemblée.

Même si tous les peuples, y compris les plus simples, ont un langage religieux apte à exprimer la prière, le langage liturgique a ses caractéristiques propres: il est imprégné profondément de la Bible; certains mots du latin courant (*memoria*, *sacramentum*) ont pris un autre sens pour l'expression de la foi chrétienne; certains mots du langage chrétien peuvent se transmettre d'une langue à une autre, comme cela a eu lieu dans le passé, par exemple pour: *ecclesia*, *evangelium*, *baptisma*, *eucharistia*.

Par ailleurs, les traducteurs doivent être attentifs au rapport du texte avec l'action liturgique, aux exigences de la communication orale et aux qualités littéraires de la langue vivante du peuple. Ces qualités exigées des traductions liturgiques doivent se retrouver dans les compositions nouvelles, quand elles sont prévues.

¹⁰⁵ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nn. 36 §§ 2, 3 et 4; 54; 63.

¹⁰⁶ Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 20: *AAS* 81 (1989), 916.

54. Pour la célébration eucharistique, le Missel romain, « tout en laissant place (...) 'à des différences légitimes et à des adaptations' selon la prescription du II^e Concile du Vatican », doit rester « comme un signe et un instrument d'unité »¹⁰⁷ du rite romain dans la diversité des langues. La Présentation générale du Missel prévoit que « les Conférences épiscopales, conformément à la Constitution sur la liturgie, pourront décider pour leur territoire des normes qui tiennent compte des traditions et de la mentalité des peuples, des régions et des différentes assemblées ».¹⁰⁸ Cela vaut en particulier pour les gestes et attitudes des fidèles,¹⁰⁹ les gestes de vénération de l'autel et du livre des Evangiles,¹¹⁰ les textes des chants d'entrée,¹¹¹ d'offertoire¹¹² et de communion,¹¹³ le rite de paix,¹¹⁴ les conditions de la communion au calice,¹¹⁵ la matière de l'autel et du mobilier liturgique,¹¹⁶ la matière et la forme des vases sacrés,¹¹⁷ les vêtements liturgiques.¹¹⁸ Les Conférences épiscopales peuvent également déterminer la manière de donner la communion.¹¹⁹

55. Pour les autres sacrements et les sacramentaux, l'édition typique latine de chaque rituel indique les adaptations qui relèvent

¹⁰⁷ PAUL VI, Constitution apostolique *Missale Romanum*, 3 avril 1969: AAS 61 (1969), 221.

¹⁰⁸ *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 6; cf. aussi l'*Ordo Lectionum Missae*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 111-118.

¹⁰⁹ Cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 22.

¹¹⁰ Cf. *ibid.*, n. 232.

¹¹¹ Cf. *ibid.*, n. 26.

¹¹² Cf. *ibid.*, n. 50.

¹¹³ Cf. *ibid.*, n. 56 i.

¹¹⁴ Cf. *ibid.*, n. 56 b.

¹¹⁵ Cf. *ibid.*, n. 242.

¹¹⁶ Cf. *ibid.*, nn. 263 et 288.

¹¹⁷ Cf. *ibid.*, n. 290.

¹¹⁸ Cf. *ibid.*, nn. 304, 305, 308.

¹¹⁹ *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Praenotanda, n. 21.

des Conférences épiscopales,¹²⁰ ou même de l'évêque dans des cas déterminés.¹²¹ Ces adaptations peuvent porter sur des textes, des gestes, et parfois même sur l'ordonnance du rite. Lorsque l'édition typique prévoit des formules au choix, les Conférences épiscopales peuvent décider de proposer d'autres formules du même genre.

56. Pour les rites de l'initiation chrétienne, il appartient aux Conférences épiscopales « d'examiner avec soin et prudence ce qu'il peut être bon d'admettre des traditions et du génie de chaque peuple »¹²² et, « en pays de mission, de juger si des éléments de l'initiation, en usage chez certains peuples, peuvent être adaptés au rite du baptême chrétien, et de décider s'ils doivent y être admis ».¹²³ Il faut observer cependant que le terme d'initiation n'a pas le même sens et ne désigne pas la même réalité quand il s'agit de rites d'initiation sociale dans certains peuples, ou au contraire de l'itinéraire de l'initiation chrétienne, qui conduit par les rites du catéchuménat à l'incorporation au Christ dans l'Eglise par les sacrements de Baptême, de Confirmation et d'Eucharistie.

57. Le rituel du mariage est, en bien des endroits, celui qui appelle la plus grande adaptation pour ne pas être étranger aux coutumes sociales. Pour l'adapter aux coutumes des lieux et des peuples,

¹²⁰ Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda generalia, nn. 30-33; Praenotanda, nn. 12, 20, 47, 64-65; *Ordo*, n. 312; Appendix, n. 12; *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda, nn. 8, 23-25; *Ordo Confirmationis*, Praenotanda, nn. 11-12, 16-17; *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Praenotanda, n. 12; *Ordo Paenitentiae*, Praenotanda, nn. 35b, 38; *Ordo Uctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, Praenotanda, nn. 38-39; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 39-44; *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, editio typica altera, Praenotanda, n. 11; *De Benedictionibus*, Praenotanda generalia, n. 39.

¹²¹ Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum*, Praenotanda, n. 66; *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda, n. 26; *Ordo Paenitentiae*, Praenotanda, n. 39; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, n. 36.

¹²² *Ordo initiationis christianae adultorum*, *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda generalia, n. 30, 2.

¹²³ *Ibid.*, n. 31; cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 65.

chaque Conférence épiscopale a la faculté d'établir son rite propre du mariage, demeurant sauve cependant la loi qui requiert, de la part du ministre ordonné ou du laïc assistant,¹²⁴ selon le cas, de demander et de recevoir le consentement des contractants, et que soit conférée aux époux la bénédiction nuptiale.¹²⁵ Ce rite propre devra, bien entendu, signifier clairement le sens chrétien du mariage ainsi que la grâce du sacrement et souligner les devoirs des époux.¹²⁶

58. Les funérailles ont été entourées, de tout temps et dans tous les peuples, de rites particuliers, souvent de grande valeur expressive. Pour répondre aux situations des divers pays, le rituel romain propose plusieurs formes différentes pour les funérailles.¹²⁷ Il appartient aux Conférences épiscopales de choisir celle qui correspond le mieux aux coutumes locales.¹²⁸ En retenant volontiers tout ce qui est bon dans les traditions familiales et les coutumes locales, elles veilleront à ce que les obsèques manifestent la foi pascale et témoignent vraiment de l'esprit évangélique.¹²⁹ C'est dans cette perspective que les rituels des funérailles peuvent adopter les coutumes des diverses cultures et répondre au mieux aux situations et aux traditions de chaque région.¹³⁰

59. Les bénédictions de personnes, de lieux ou de choses, qui constituent la partie la plus proche de la vie, des activités et des préoccupations des fidèles, offrent bien des possibilités d'adaptation, de maintien des coutumes locales, d'admission d'usages populaires.¹³¹ Les Conférences épiscopales sauront utiliser les dispositions prévues en étant attentives aux nécessités du pays.

¹²⁴ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1108 et 1112.

¹²⁵ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 77; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, n. 42.

¹²⁶ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 77.

¹²⁷ Cf. *Ordo exequiarum*, Praenotanda, n. 4.

¹²⁸ Cf. *ibid.*, nn. 9 et 21, 1-3.

¹²⁹ Cf. *ibid.*, n. 2.

¹³⁰ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 81.

¹³¹ Cf. *ibid.*, n. 79; *De Benedictionibus*, Praenotanda generalia, n. 39; *Ordo Professionis religiosae*, Praenotanda, nn. 12-15.

60. En ce qui concerne l'organisation du temps, chaque Eglise particulière et chaque famille religieuse ajoutent aux célébrations de l'Eglise universelle, après approbation du Siège Apostolique, celles qui leur sont propres.¹³² Les Conférences épiscopales peuvent aussi, avec l'approbation préalable du Siège Apostolique, supprimer l'obligation de certaines fêtes ou les reporter au dimanche.¹³³ Il leur appartient de déterminer le temps et la manière de célébrer les rogations et les quatre-temps.¹³⁴

61. La Liturgie des Heures, qui a pour but de célébrer les louanges de Dieu et de sanctifier par la prière la journée et toute l'activité humaine, offre aux Conférences épiscopales des possibilités d'adaptation pour la seconde lecture de l'Office des lectures, les hymnes et les intercessions, ainsi que pour les antiennes mariales finales.¹³⁵

Procédure à suivre pour les adaptations prévues par les livres liturgiques

62. Quand la Conférence épiscopale prépare son édition propre des livres liturgiques, elle se prononce sur la traduction et sur les adaptations prévues, selon le droit.¹³⁶ Les actes de la Conférence, avec le résultat du vote, sont adressés, signés par le Président et le Secrétaire de la Conférence, à la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, avec deux exemplaires complets du projet approuvé.

¹³² Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario*, nn. 49, 55; S. CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, Instruction *Calendaria particularia*, 24 juin 1970: AAS 62 (1970), 651-663.

¹³³ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1246 § 2.

¹³⁴ Cf. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario*, n. 46.

¹³⁵ *Liturgia Horarum*, Institutio generalis, nn. 92, 162, 178, 184.

¹³⁶ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 455 § 2 et can. 838 § 3. Cela vaut aussi pour une nouvelle édition: JEAN-PAUL II, Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, 4 décembre 1988, n. 20: AAS 81 (1989), 916.

De plus, en transmettant l'ensemble du dossier:

a) on exposera de façon succincte mais précise les raisons pour lesquelles chaque adaptation a été introduite;

b) on indiquera également quelles parties ont été empruntées à d'autres livres liturgiques déjà approuvés et quelles parties sont de nouvelle composition.

Après la reconnaissance du Siège Apostolique selon la norme établie,¹³⁷ la Conférence épiscopale émet un décret de promulgation, en indiquant à partir de quelle date le texte approuvé entrera en vigueur.

b) *L'adaptation envisagée par l'art. 40 de la Constitution conciliaire sur la liturgie*

63. Malgré les mesures d'adaptation prévues désormais dans les livres liturgiques, il peut se trouver « qu'en différents lieux et en diverses circonstances, il est urgent d'adapter plus profondément la liturgie, ce qui augmente la difficulté ».¹³⁸ Il ne s'agit plus ici d'adaptations à l'intérieur du cadre prévu par les *Institutiones generales* et les *Praenotanda* des livres liturgiques.

Cela suppose qu'une Conférence épiscopale a d'abord utilisé toutes les possibilités offertes par les livres liturgiques, évalué l'usage des adaptations déjà retenues et éventuellement procédé à leur révision, avant de prendre l'initiative d'une adaptation plus profonde.

L'utilité ou la nécessité d'une telle adaptation peut se manifester sur un des points évoqués plus haut (cf. ci-dessus, nn. 53-61) sans que les autres soient touchés.

Aussi bien, les adaptations de ce genre ne visent pas une transformation du rite romain, mais se situent à l'intérieur du rite romain.

¹³⁷ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 838 § 3.

¹³⁸ CONCILE VATICAN II, *Constitution Sacrosanctum Concilium*, n. 40.

64. Si ce cas se présente, un évêque ou plusieurs peuvent exposer les difficultés qui demeurent, pour la participation de leurs fidèles, aux confrères de leur Conférence, et examiner avec eux l'opportunité d'apporter des adaptations plus profondes, si le bien des âmes l'exige vraiment.¹³⁹

Il appartient ensuite à la Conférence épiscopale de proposer, selon la procédure établie ci-dessous, au Siège Apostolique les modifications qu'elle souhaite adopter.¹⁴⁰

La Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements se déclare disposée à accueillir les propositions des Conférences épiscopales, à les examiner en ayant en vue le bien des Eglises locales concernées et le bien commun de toute l'Eglise, et à suivre le processus d'inculturation là où cela est utile ou nécessaire, selon les principes exposés dans la présente Instruction (cf. ci-dessus, nn. 33-51), dans un esprit de collaboration confiante et de responsabilité partagée.

Procédure à suivre pour l'application de l'art. 40 de la Constitution conciliaire sur la liturgie

65. La Conférence épiscopale examinera ce qui devrait être modifié dans les célébrations liturgiques en raison des traditions et de la mentalité du peuple. Elle en confiera l'étude à la Commission nationale ou régionale de liturgie, qui aura soin de demander le concours de personnes compétentes, pour examiner les divers aspects des éléments de la culture locale et de leur éventuelle insertion dans les célébrations liturgiques. Il peut être opportun parfois de demander l'avis de représentants de religions non chrétiennes sur la valeur culturelle ou civile de tel ou tel élément (cf. ci-dessus, nn. 30-32).

Cet examen préalable se fera en collaboration, si le cas le deman-

¹³⁹ Cf. S. CONGRÉGATION DES EVÊQUES, *Directoire des Evêques en leur ministère pastoral Ecclesiae imago*, 22 février 1973, n. 84.

¹⁴⁰ Cf. CONCILE VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 40, 1.

de, avec les Conférences épiscopales des pays limitrophes ou de ceux de la même culture (cf. ci-dessus, n. 51).

66. La Conférence épiscopale exposera le projet à la Congrégation, avant toute initiative d'expérimentation. La présentation du projet doit comprendre une description des innovations proposées, les raisons de leur admission, les critères retenus, les lieux et temps souhaités pour faire, le cas échéant, une expérimentation préalable et la désignation des groupes qui auront à la faire, enfin les actes de délibération et de vote de la Conférence sur le sujet.

Après un examen du projet, conduit de concert entre la Conférence épiscopale et la Congrégation, cette dernière donnera à la Conférence la faculté de permettre, le cas échéant, une expérimentation pendant un temps limité.¹⁴¹

67. La Conférence épiscopale veillera au bon déroulement de l'expérimentation,¹⁴² en se faisant aider normalement par la Commission nationale ou régionale de liturgie. La Conférence veillera aussi à ne pas laisser l'expérimentation s'étendre au-delà des limites prévues de lieux et de temps, à informer les pasteurs et les fidèles de sa portée provisoire et limitée, et à ne pas lui donner une publicité qui pourrait influencer déjà la vie liturgique du pays. A la fin de la période d'expérimentation, la Conférence épiscopale jugera si le projet correspond à la finalité recherchée ou s'il doit être revu sur certains points, et communiquera sa délibération à la Congrégation avec le dossier de l'expérimentation.

68. Après examen du dossier, la Congrégation pourra donner par décret son consentement, avec d'éventuelles observations, pour que les modifications demandées soient admises sur le territoire qui dépend de la Conférence épiscopale.

¹⁴¹ Cf. *ibid.*, n. 40, 2.

¹⁴² Cf. *ibid.*

69. Les fidèles, laïcs et clergé, devront être bien informés des changements et préparés à leur introduction dans les célébrations. La mise en application des décisions devra se faire selon que les circonstances le demandent, en ménageant, si c'est opportun, une période de transition (cf. ci-dessus, n. 46).

CONCLUSION

70. En présentant aux Conférences épiscopales les règles qui doivent guider le travail d'inculturation liturgique prévue par le Concile Vatican II pour répondre aux nécessités pastorales des peuples de diverses cultures et en l'insérant soigneusement dans une pastorale d'ensemble pour inculturer l'Évangile dans la diversité des réalités humaines, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements espère que chaque Eglise particulière, surtout les jeunes Eglises, pourront expérimenter que la diversité dans certains éléments des célébrations liturgiques peut être source d'enrichissement, tout en respectant l'unité substantielle du rite romain, l'unité de toute l'Eglise et l'intégrité de la foi transmise aux saints pour toujours (cf. *Jude 3*).

La présente Instruction a été préparée par la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, sur mandat de Sa Sainteté le pape Jean-Paul II, qui l'a approuvée et qui a ordonné qu'elle soit publiée.

Au siège de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, le 25 janvier 1994.

ANTOINE M. Card. JAVIERRE ORTAS
Préfet

✠ GÉRARD M. AGNELO
Arch. Secrétaire

«COMMENTARIUM» ALLA QUARTA ISTRUZIONE
PER UNA CORRETTA APPLICAZIONE
DELLA COSTITUZIONE CONCILIARE
SULLA SACRA LITURGIA

1. TITOLO

L'Istruzione «*Varietates legitimae*», pubblicata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 25 gennaio 1994, porta come titolo: «De Liturgia romana et inculturatione, Instructio quarta 'ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani secundi de Sacra Liturgia recte ordinandam (ad Const. art. 37-40)'». Con questo titolo, composto da due parti, si è voluto mettere subito in evidenza alcuni aspetti del senso e della portata che all'Istruzione si vuole dare nel momento in cui viene pubblicata.

Nella prima parte del titolo: «De Liturgia romana et inculturatione», è indicato l'oggetto specifico di cui si occupa la Istruzione. Si tratta cioè dei rapporti tra la «Liturgia romana» e l'«inculturazione». Non quindi propriamente e in primo luogo della «Liturgia» in modo generico, espressa in tutte le forme e famiglie liturgiche esistenti nella Chiesa né ancor meno della «inculturazione della Liturgia» intesa nel modo predetto, ma si limita alla considerazione dei rapporti intercorrenti tra la «Liturgia romana» e l'«inculturazione». Questo non significa che certi principi richiamati per l'interno dinamismo della trattazione, non siano comuni e applicabili a tutta la «Liturgia» e a tutti i Riti analogamente a quanto ha fatto la Costituzione conciliare (cf. SC nn. 3, 5-11). Ma l'Istruzione si interessa direttamente della «Liturgia romana» e in modo specifico del «Rito romano», come è stato rinnovato secondo i principi e le norme dettate dal Concilio Vaticano II e dalla «*instauratio*» che ne è derivata. Da qui la disposizione delle parti: la I. «*Inculturationis processus in historia salutis*», che entra già, come naturale, nel fatto liturgico (cf. in particolare nn. 15-20); la II. «*Liturgicae inculturationis exigentiae et condi-*

ciones praeviae»; la III. «Principia et agendi rationes ad Ritus romanum inculturandum»; ed infine la IV. «Aptationum ambitus in Ritu romano».

Il modo di usare il termine e il concetto di «inculturazione» all'interno dell'Istruzione è spiegato nelle «Notae praeviae» ai nn. 4 e 5. Senza entrare nel merito e nel valore che possono avere studi relativi al fenomeno dell'«inculturazione» condotti con la metodologia tipica delle varie scienze antropologiche, filosofiche e teologiche, l'Istruzione evita l'uso di vocaboli vicini a quello di «inculturazione», e si limita al senso globale del termine compreso alla luce degli interventi magisteriali, anche se di varia natura.

Nella seconda parte del titolo: «Instructio quarta 'ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani secundi de Sacra Liturgia recte ordinandam (ad Const. art. 37-40)' », oltre alla natura del documento, di cui si tratterà in apposito paragrafo di questo commento, è indicato l'esatto inserimento dell'Istruzione nel movimento originato dalla Costituzione conciliare sulla Liturgia. Il 4 dicembre 1993 si compivano infatti trent'anni dalla promulgazione della Costituzione «Sacrosanctum Concilium», che ha aperto un nuovo periodo per la vita liturgica della Chiesa, ed in particolare per le Chiese che, alcune da secoli altre da minor tempo ma sempre con una innegabile incidenza, celebrano il Mistero pasquale di Cristo mediante il «Rito romano».

Con l'aver detto che si tratta di una «Instructio quarta» ci si mette in diretta continuità con le precedenti tre Istruzioni del medesimo genere, pubblicate con la stessa finalità cioè favorire e sostenere una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia. Queste tre Istruzioni sono: la prima l'«Inter Oecumenici», pubblicata il 26 settembre 1964, la seconda la «Tres abhinc annos», del 4 maggio 1967, ed infine la terza la «Liturgicae instaurationes», del 5 settembre 1970. In queste tre Istruzioni, come è noto, la problematica e la normativa relative a quanto esponeva la «Sacrosanctum Concilium» nei nn. da 37 a 40, sotto il titolo III. «De Sacrae Liturgiae instauratione, ... D) Normae ad aptationem ingenio et traditionibus

populorum perficiendum», non erano state prese direttamente in esame. Solo nel n. 12 della terza Istruzione veniva citato per la prima volta l'articolo 40 della «Sacrosanctum Concilium», in riferimento agli adattamenti nella celebrazione eucaristica e alla regolamentazione degli esperimenti.

Della possibilità di «aptationes» nell'ambito del Rito romano non si è certo mancato di parlare in questi trenta anni. Ne è prova il fatto che quasi in tutti i libri liturgici pubblicati dopo il Concilio si trova enunciato il principio dell'adattamento, le sue possibilità, i responsabili e spesso sono anche indicate alcune forme di concretare tale possibilità. La quarta Istruzione non manca di richiamarlo (cf. n. 2: «Huiusmodi labor, in praecedentibus Instructionibus et in libris liturgicis indicatus, perstat perficiendus experientia duce, culturales valores assumendo, ubi necessitas id exigit» e nn. 53-61; le note a questi numeri rimandano a quanto è detto nelle rispettive edizioni tipiche) e pone il presupposto per eventuali ulteriori forme di adattamento. Nel n. 63 si dice infatti: «Id postulat Conferentiam Episcoporum, antequam altioris aptationis inceptum iniret, omnes opportunitates imprimis adhibuisse, libris liturgicis praebitas, aptationum iam introductarum exitum perpendisse easdemque forte retractavisse».

2. TERMINOLOGIA: DA «APTATIO» AD «INCULTURATIO»

La Istruzione, che ha avuto una lunga ma proficua elaborazione, parte dalla constatata necessità di offrire alle Conferenze Episcopali dei principi e delle norme pratiche per l'ordinata ed esatta attuazione di quanto i nn. 37-40 della «Sacrosanctum Concilium» stabiliscono. Un notevole contributo alla elaborazione dell'Istruzione proviene dall'invito e dalle direttive date dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II in occasione del venticinquesimo anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare nella Lettera apostolica «Vicesimus quintus annus» (cf. in particolare n. 16, citato nella Istruzione al n. 2 e al n. 36).

Nel passato il fenomeno dell'adattamento della Liturgia quanto Rito romano, è un fatto documentabile, anche se in certi periodi può aver prevalso una mentalità più fissista, come ricorda la stessa Istruzione (cf. n. 17). Già prima del Concilio Vaticano II si era aperta la strada alla considerazione della varietà delle culture in rapporto all'evangelizzazione, e alla ricerca di prime forme di adattamento liturgico nell'ambito del Rito romano. Ulteriori passi avvengono con il Concilio Vaticano II. Mentre la Costituzione «Sacrosanctum Concilium» utilizzava più volte il verbo «aptare» (cf. SC nn. 90, 120, 128) e il sostantivo «aptatio» (cf. SC nn. 24, 37, 38, 39, 40, 44) in rapporto alla Liturgia in genere e al Rito romano in particolare, con la Costituzione dogmatica sulla Chiesa (cf. LG n. 16), la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (cf. GS n. 40, 58) e il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (cf. AG n. 3) il tema delle connessioni tra cultura, culture ed evangelizzazione, con una possibilità di apertura anche verso le «celebrazioni liturgiche», si approfondisce.

A livello di riflessione e di approfondimento si comincia ad utilizzare anche il termine «inculturazione» per tradurre quanto, nel 1975 Paolo VI dice nella «Evangelii nuntiandi» (nn. 20, 62-65). Nella Rivista *Notitiae* gli studi sul tema apparsi fino a questo periodo usavano sempre la terminologia impiegata dalla «Sacrosanctum Concilium». Nel 1979 a partire dalla «Catechesi tradendae» (cf. n. 53), dopo che il termine «inculturazione» era stato impiegato nelle discussioni del Sinodo dei Vescovi del 1977, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, che era ricorso a tale termine in un discorso alla Pontificia Commissione Biblica (cf. AAS 71, 1979, p. 607), comincia ad usarlo con maggior frequenza, senza tuttavia riferimento diretto alla Liturgia, anche se qualche accenno ad essa viene fatto. La Congregazione per il Culto Divino, sia in occasione del Convegno delle Commissioni Nazionali di Liturgia, nel 1984, sia nei «coetus» di esperti radunatisi nel 1985 e nel 1986 in preparazione alle Consulte del 1984 e 1985, come alle Plenarie del 1985 e 1987 ha continuato a parlare di «adattamento-adaptatio» (cf. F. TRAN-VAN-KHA, *L'adaptation liturgique, telle*

qu'elle a été réalisée par les Commissions Nationales Liturgiques jusqu'à maintenant, in: *Notitiae* 25, 1989, 864-883), benché il Sinodo dei Vescovi del 1985 nella «*Relatio finalis*» avesse posto in antitesi i due termini «*aptatio-inculturatio*» (cf. n. 9, nota 9). Dopo l'Enciclica di Giovanni Paolo II «*Redemptoris missio*» del dicembre 1990 (cf. citazioni dai nn. 52 e 53 dell'Enciclica nei nn. 8, 10 e i riferimenti nelle note 16, 35, 55, 62) i Padri della Plenaria della Congregazione riuniti nel gennaio 1991 hanno domandato che nella Istruzione, che avevano discusso, si utilizzasse direttamente il termine «*inculturatio*» (cf. *Notitiae* 27, 1991, 82-83). È per questo che nei primi numeri dell'Istruzione «*Varietates legitimae*» (cf. nn. 4 e 5) si è adottato il termine, se ne è determinato l'uso e che nelle note corrispondenti sono stati citati alcuni documenti e discorsi del Santo Padre Giovanni Paolo II e documenti di Pontificie Commissioni ritenuti utili a chiarire il senso da dare al termine e all'opera di «*inculturazione*».

3. DETERMINAZIONI CIRCA LA «INCULTURATIO» IN CAMPO LITURGICO

La assunzione del termine «*inculturatio*» non ha tuttavia fatto scomparire dalla Istruzione il termine «*aptatio*» [27 volte, cf. nn. 3, 4, 7, 36, 37, 52, 53, 54, 55, 57, 62, 63, 64, 65] e il verbo «*aptare*» [2 volte, cf. n. 41, 58]. Il senso di questa terminologia resta quello della «*Sacrosanctum Concilium*» e indica concretamente come si attua anche la «*inculturatio*». Lo si può dedurre dall'uso ravvicinato dei due termini nel n. 37: «*Ritus romani aptationes, etiam in ambitu inculturationis...*», dove appare chiaro che con «*inculturazione*» si vuole designare un punto di arrivo, un fine da raggiungere e insieme i modi per arrivarvi, mentre con «*adattamenti*» si indicano le modifiche o «*mutationes*» a testi e riti.

La «*inculturatio*» (cf. titolo dell'Istruzione; nn. 3, 4, 5 e 9) viene considerata nell'Istruzione come un «*processus*» (cf. titolo della I parte) riscontrabile nella «*historia salutis*» e nell'«*Evangelium*» (cf. n. 5), che coinvolge pertanto la «*Liturgia*» (cf. nn. 8 e 28), e per la

competenza del Dicastero, il «*Ritus romanus*» (cf. nn. 9, 34, 35, 37, 45, 52). Le espressioni «*sacramentorum inculturatio*» (cf. n. 25), «*celebrationum liturgicarum inculturatio*» (cf. n. 5), «*rituum inculturatio*» (cf. n. 30), ma soprattutto «*liturgica inculturatio*» (cf. nn. 29, 30, 46, 47, 49, 51) vengono così specificate nella loro natura di «*processus*» (cf. nn. 36, 64) dalla fase di «*inquisitio*» (cf. nn. 21, 36, 38) e quella di «*opus*» (cf. nn. 34, 70) procedente «*gradi*» (cf. nn. 27, 48, 53) e «*momenta progressus*» (cf. n. 28).

Quanto è detto nel n. 5: «*Inculturatio ita definita suum habet locum et in cultu christiano et in ceteris vitae Ecclesiae ambitibus. Equidem ipsa, cum una ex Evangelii inculturationis rationibus exstet, veram expostulat integrationem, in vita fidei uniuscuiusque populi, valorum permanentium culturae datae magis quam eius manifestatio-num transeuntium. Pressius igitur consocianda est cum ampliore munere, cum pastoralis scilicet et harmonice concinnata actione, totam comitante humanam condicionem*» dovrà essere sempre tenuto presente sia nel momento della «*inquisitio*» che in quello della attuazione progressiva e per gradi. Tutto il procedere dovrà essere guidato e sorretto da una maturazione nella fede, come è detto nel medesimo numero: «*Non aliter ac omnes Evangelii nuntiandi formae, inceptum hoc, multiplex et assiduum, laborem requirit methodicum ac progressivum pervestigandi et discernendi. Vitae christianae eiusque celebrationum liturgicarum inculturatio, pro quodam populo in universum, nonnisi fructus esse potest progredientis in fide maturitatis*».

Nel lavoro metodico e progressivo di «*liturgica inculturatio*» il primo passo consiste nella versione dei testi liturgici: «*Primus ac notabilior inculturationis gradus est versio textuum liturgicorum in linguam vernaculam.*» (cf. n. 53). In questo orizzonte presupposto per un autentico progresso della «*Liturgiae inculturatio*» è la «*versio Bibliorum Sacrorum vel saltem textuum biblicorum, qui in Liturgia adhibentur*» ma ancora di più la «*Sacra Scriptura... veluti propria facta ac vindicata a data quadam cultura*» (cf. n. 28). Ciò permetterà davvero di pervenire a quello che ricorda il n. 19: «*christiani in historia Israel agnoscere debent promissionem, prophetiam historiamque*

suae salutis; libros Veteris non aliter ac Novi Testamenti velut verbum Dei accipiunt, itemque sacramentalia signa recipiunt, quae plene intellegi nequeunt nisi per Sacras Scripturas et in vita Ecclesiae» (cf. anche n. 23) in modo che ogni attuazione relativa all'inculturazione liturgica sia fatta «attentis vero natura ipsa Liturgiae necnon notis biblicis et traditis eius structurae ac peculiari sese exprimendi ratione» (cf. n. 35).

Quanto detto in questi testi ha bisogno di essere completato dalle indicazioni contenute in altri: la piena accoglienza del fatto che le varie Chiese di Rito romano hanno ricevuto un «patrimonium liturgicum ex Ecclesia romana matre» (cf. n. 33); il presupposto che una vera formazione liturgica «tum christifidelium tum cleri» dovrebbe far comprendere i «textus ac ritus, qui in libris liturgicis vigentibus praebentur», in modo che «persaepe vitentur mutationes aut detractationes in iis, quae a Ritus romani traditione veniunt» (cf. n. 33); la necessità di un confronto «cum rationibus veri et authentici spiritus liturgici» (cf. SC n. 37, citato dalla istruzione al n. 31); il rapporto dei cambiamenti ritenuti necessari «cum vita liturgica simul sumpta» (cf. n. 32).

Da un lato, quindi, l'Istruzione insiste sul senso biblico-liturgico come presupposto per l'inculturazione in ambito liturgico, ma con non meno rigore, da un altro lato, sottolinea la necessità di tenere presenti i valori culturali per ottenere la finalità che si desidera. In questo senso l'Istruzione usa spesso i concetti simili di «humanus autochthonus cultus», di «cultura» o di «variae culturae» in cui inserire l'Evangelium e la Liturgia (cf. nn. 2, 3, 4, 6, 7, 10, 13, 14, 16, 18, 19, 20, 22, 28, 44, 49, 58), culture cui si deve essere fedeli, ma che insieme necessitano di purificazione (cf. n. 19). Ed ancora parla di culture già imbevute di cristianesimo (cf. n. 29) accanto a quelle che non lo sono. Altrove specifica che si tratta di «culturae locales» (cf. nn. 17, 31), di pluralismo culturale (cf. n. 29) e di «magnae areae culturales» (cf. n. 17), di «contextus socialis et culturalis» (cf. nn. 4, 10). Più insistente si ritrova l'indicazione di ciò che è detto: «res culturales» (cf. nn. 29 et 70), «culturales valores», «authentici valores culturales», «valores permanentes», da assumere (cf. n. 4) o

da trasformare (cf. n. 4) e che sono ancora «*culturae pars viva in praesenti*» (cf. n. 32) e quindi «*patrimonium culturae*» (cf. n. 33), da non confondere con certe «*manifestationes transeuntes*» di una cultura o di culture che si evolvono (cf. n. 49). Così si parla anche di «*traditiones*» (cf. n. 3, 6, 7, 8, 16, 20, 31, 43, 48, 52, 54, 56, 58, 65) e di «*traditiones culturales*» (cf. n. 16), di «*cultura et traditiones*» (cf. n. 20), di «*humus culturalis*» (cf. n. 41), di «*cultura consuetudinaria*» (cf. n. 49), di «*locales valores culturales*». Questi devono essere ben chiariti nella loro natura e valenza con l'aiuto di periti (cf. n. 65) e con studi di natura storica, antropologica, esegetica e teologica (cf. n. 30). Solo dopo potranno essere integrati nella vita liturgica di un dato popolo.

Né l'Istruzione dimentica che un ambito culturale non equivale a confini nazionali o geografici e si rivolge pertanto a tali ambiti prima che ai possibili particolarismi di varia natura. In questo senso sono da leggere espressioni come quelle contenute nel n. 50: «*aequilibrium quoddam inveniendum est, ut iura peculiaria... coetuum vel tribuum observentur, remoto quidem periculo liturgicas celebrationes ratione quam maxime particolari peragendi*», o nel n. 49 dove si parla della coesistenza di più culture, del rispetto per culture minoritarie, e del possibile pericolo «*ne communitates christianae segregatae maneant neve inculturatio liturgica ad scopum politicum adhibeatur*». Per questo è richiesto alle Conferenze Episcopali di consultarsi con le altre Conferenze Episcopali nelle quali esista una medesima cultura (cf. n. 51).

Per avere, infine, una esatta posizione dell'insieme non si deve dimenticare che con l'incoraggiamento rivolto implicitamente alle varie Chiese, soprattutto alle più giovani, affinché prendano coscienza dei valori insiti nella loro cultura, l'Istruzione sottolinea che l'inculturazione in ambito liturgico non deve dimenticare l'apertura mutua fra le varie culture, e la convergenza verso valori che trascendono quelli locali, consuetudinari, tradizionali, per raggiungere la comunione nella medesima storia di salvezza alla quale ogni uomo è chiamato.

4. VALORE GIURIDICO DEL DOCUMENTO

Trattandosi di una «*Instructio*» rientra in quanto dice il C.I.C. nel can. 34. Il documento è quindi atto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, eseguito per mandato del Sommo Pontefice, diretto alle Conferenze Episcopali (cf. nn. 3, 27, 30, 31, 32, 36, 37, 49, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70) e ai Vescovi (cf. nn. 3, 27, 37, 55, 64), in quanto persone cui compete la esecuzione di quello che la Costituzione «*Sacrosanctum Concilium*» stabilisce nei nn. 37-40. In senso inverso la Istruzione al n. 37 ricorda, con la Costituzione, che: «*Nemo omnino alius, etiamsi sit sacerdos, quidquam proprio marte in Liturgia addat, demat, aut mutet*». Inculturatio igitur neque relinquitur celebrantium personalibus consiliis, neque cuiusdam coetus communibus inceptis».

In quanto «*Instructio*» il documento vuole pertanto in primo luogo far comprendere in modo esatto la norma conciliare dandone una ermeneutica ufficiale, alla luce dei principi che la sorreggono e delle altre norme giuridiche vigenti, in modo che ne derivi una retta applicazione della legge stessa (cf. n. 3). Tende inoltre a determinare i campi, a sviluppare le modalità e le procedure per una legittima esecuzione della legge stessa.

La Istruzione «*Varietates legitimae*», partendo dalla «*Sacrosanctum Concilium*», riprende tutto quanto è stato stabilito in materia dai «*Praenotanda*» e dalle «*Institutiones generales*» dei vari libri liturgici in edizione tipica, situandolo nell'ambito della legislazione canonica vigente, per offrire alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi uno strumento valido di interpretazione e di azione.

Per indicare la approvazione del Santo Padre è utilizzata la formula: «*Hanc Instructionem, quae de mandato Summi Pontificis a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum composita est, ipse Summus Pontifex Ioannes Paulus II approbavit et publici iuris fieri iussit*».

Paragonando questa formula con quelle usate per le precedenti tre Istruzioni non sfuggirà che questa è più vicina a quella adottata nella

terza che a quella delle prime due. La diversità è dovuta al fatto che le prime Istruzioni avevano come scopo quello di abrogare, mutare, sostituire alcune delle leggi liturgiche in quel momento vigenti con quanto derivava dal testo conciliare.

5. ALCUNE CHIAVI DI LETTURA

La Istruzione risulta strutturata in modo organico, come è facile vedere da uno sguardo sintetico alla sua articolazione, qui ci si limita ad indicare alcune chiavi di lettura.

a) *Finalità dell'opera di inculturazione nell'ambito del Rito romano*

Può essere utile riportare, come prima chiave di lettura, quella parte del testo della conclusione dell'Istruzione dove è espressa una finalità ultima dell'inculturazione in ambito liturgico, se così ci si può esprimere, nel dire: «Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum... confidit unamquamque Ecclesiam particularem, praesertim Ecclesias quae sunt recentioris aetatis, experiri posse quomodo diversitas, quoad elementa quaedam, celebrationis liturgicae fons locupletationis prorsus esse valeat, Ritus romani substantiali unitate servata, item totius Ecclesiae unitate atque integritate semel traditae sanctis fidei (cf. *Iud* 3)».

In questa finalità ultima rientra il rafforzamento dei vincoli tra le Chiese di Rito romano sia per la continua convergenza verso un patrimonio comune, sia per il rafforzamento dei legami di comunione che si otterrà attraverso l'applicazione di principi e norme comuni, nella convinzione comune della necessità dell'intervento della Santa Sede in rapporto alla glorificazione di Dio e alla santificazione degli uomini, mediante la vita liturgica.

Ma prima ancora di questa finalità ultima, l'Istruzione ha davanti uno spazio immediato, come è esplicitamente detto nel n. 35: «Finalitas, quae Ritus romani inculturationem moderari debet, non alia est ac Concilium Vaticanum II posuit ut liturgicae instaurationis genera-

lis fundamentum: 'Textus et ritus ita ordinari oportet, ut sancta, quae significant, clarius expriment, eaque populus christianus, in quantum fieri potest, facile percipere atque plena, actiosa, et communitatis propria celebratione participare possit'. Oportet insuper ut ritus 'sint fidelium captui accommodati, neque generatim multis indigeant explanationibus', ut intellegantur, attentis vero natura ipsa Liturgiae necnon notis biblicis et traditis eius structurae ac peculiari sese exprimendi ratione... ». E ciò è da comprendere nel contesto dell'Istruzione, ponendo attenzione a tutte le componenti in gioco ivi compreso il Rito romano di cui si parla non solo nella conclusione, e prestando cura per evitare tutto ciò che potrebbe risultare dannoso alla vita liturgica dei fedeli di una data cultura, come è più volte richiamato nelle indicazioni prudenziali esposte nel documento (cf. *Prudentia necessaria*: nn. 46-51).

Nell'Istruzione appare evidente anche la finalità, che il Santo Padre Giovanni Paolo II richiamava nel discorso rivolto ai Padri della Plenaria del Dicastero il 26 gennaio 1991: «L'Istruzione che avete studiato, indica chiaramente che il lavoro consiste nel procedere rettamente all'applicazione di quanto previsto dalla Costituzione conciliare nei nn. 37-40, ed insieme che esso deve svolgersi all'interno del rito romano. In effetti, non è questione di parlare in genere dell'inculturazione della liturgia cristiana, bensì di indicare come si concretizzino i principi generali in riferimento al caso per il quale si legifera. ... D'altra parte l'appartenenza al rito romano comporta che la Liturgia celebrata nelle diverse Chiese particolari possa essere riconosciuta come la medesima liturgia romana» (cf. *Notitiae* 27, 1991, 8-9). In pratica, l'Istruzione viene a dare una interpretazione estensiva della «Sacrosanctum Concilium»: 1) partendo dalla competenza della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, che è per i Riti propri della Chiesa latina e in particolare per il Rito romano; 2) leggendo i nn. 37-40 della Costituzione conciliare, dove si parla di «Normae», alla luce di quanto che dice la medesima Costituzione al n. 3: «Inter haec principia et normas nonnulla habentur quae tum ad Riturum romanum tum ad omnes alios Ritus applicari possunt ac de-

bent, licet normae practicae quae sequuntur solum Ritus romanum spectare intellegendae sint... ». L'Istruzione tende pertanto a rendere il Rito romano « connaturale » alle varie culture nelle quali è stato portato e si è diffuso insieme all'evangelizzazione, salvaguardandone tuttavia l'unità sostanziale, delineata in modo funzionale nel dire: « Unitas haec hisce nostris temporibus invenitur in libris liturgicis typicis ex auctoritate Summi Pontificis editis et in libris liturgicis illis respondentibus, a Conferentiis Episcoporum probatis pro suis respectivis dicionibus atque a Sede Apostolica confirmatis » (cf. n. 36). L'inculturazione del Rito romano deve avvenire sempre all'interno del Rito stesso, né contiene di sua natura una spinta centrifuga, in quanto: « Inculturationis inquisitio non contendit ad novas familias rituales creandas; consulens autem culturae datae exigentiis, aptationes inducit, quae semper pars manent Ritus romani » (cf. n. 36). Il Rito romano si apre all'arricchimento, non per mutarsi e divenire un'irricoscibile mescolanza, ma per rispondere a necessità culturali lette in chiave pastorale prima che culturale, che richiedono in dati luoghi e presso alcuni popoli una trasformazione per meglio ottenere le finalità stesse insite in ogni rito in quanto manifestazione della Liturgia cristiana. Per questo l'Istruzione ribadisce che non basta attendere a ciò che nella Liturgia è mutevole e ciò che non lo è, che porterebbe alcuni a dedurre che ciò che è mutevole è la maggior parte di quanto costituisce oggi una celebrazione liturgica, ma esige: « Cum actio quaedam liturgica altius pervestigetur, ad eius inculturationis aptam formam inquirendam, item sedulo consideretur oportet traditum momentum elementorum actionis ipsius, praesertim eorum origo biblica vel patristica..., cum satis non sit distinguere quid mutationi sit obnoxium, quidque immutabile » (cf. n. 38).

b) *Gradualità*

L'opera di inculturazione del Rito romano in una data cultura è « una ex Evangelii inculturationis rationibus » e pertanto « pressius... consocianda est cum ampliore munere, cum pastorali scilicet et har-

monice concinnata actione, totam comitante humanam condicionem», ciò che richiede «laborem... methodicum ac progressivum pervestigandi et discernendi» (cf. n. 5). A questo presupposto generale si deve aggiungere quanto dice la Istruzione a proposito delle «Condiciones praeviae»; esistenza di una versione della S. Scrittura per l'uso liturgico (cf. n. 28); studi appropriati condotti da periti sia nel Rito romano sia nella valutazione della propria cultura (cf. n. 30).

Ogni Conferenza Episcopale quindi per l'«officium», responsabilità che le è propria (cf. nn. 31-32) e con la prudenza necessaria (cf. nn. 46-51) imposterà tutta la problematica e la guiderà anche se è normale che si serva della propria Commissione Liturgica o di altre commissioni di esperti.

La gradualità dovrà tuttavia essere anche interna alla opera stessa dell'inculturazione del Rito romano. Tenendo presente che già alcuni passi possono essere stati fatti, anche con l'approvazione della Santa Sede talvolta generica e indefinita, tal'altra determinata o *ad interim*, l'Istruzione afferma il principio che di ogni adattamento introdotto si deve giudicare l'esito e che esiste la possibilità di una revisione (cf. n. 63) tendente a far meglio raggiungere le finalità intese.

È indicata inoltre una linea di progressività interna a tutta la vita liturgica, in modo che si produca uno sviluppo organico armonioso, di natura simile a quello che è stato richiesto dal Concilio (cf. SC n. 23) nel momento in cui ci si accingeva alla riforma dei riti e testi del Rito romano. Questa linea dovrebbe prendere l'avvio, normalmente, dalle vesti liturgiche, dallo spazio liturgico, dalla musica, dal canto, dai gesti, dal linguaggio (cf. nn. 39-44) per passare a quei riti che più sono legati alla vita sociale e culturale: Iniziazione al Battesimo, Matrimonio, Esequie (cf. nn. 32, 48, 56-58).

Dopo aver applicato quanto utile da ciò che i libri liturgici indicano (cf. n. 63) se il «bonum animarum» richiede una trasformazione più profonda di certi riti la Santa Sede si dichiara disposta a cominciare il lavoro in comune con le Conferenze Episcopali e a portare avanti la collaborazione necessaria in cose tanto importanti e difficili insieme (cf. nn. 64-68).

c) *Limiti esistenti*

L'Istruzione richiama certi limiti maggiori e comprensibili dell'opera di inculturazione in campo liturgico, che, se non osservati, toccherebbero quanto più sta a cuore a tutti i Pastori. Né la fede (cf. nn. 1, 20, 23, 27, 32, 47, 48, 70), né i gesti fondanti di Cristo (cf. n. 23), né la natura della Liturgia (cf. nn. 21-27), né il bene comune della Chiesa può essere esposto al pericolo di subire dei danni (cf. nn. 1, 41) ma ciò vale anche per gli «*usus universaliter acceptos ab apostolica et continua traditione*» (cf. n. 23) e le norme fondamentali della liturgia e del Rito romano (cf. n. 27).

Se ciò che può essere adattato non è poco (cf. *Quid aptari possit*, nn. 38-44), non è detto nemmeno che tutto questo debba essere mutato. La possibilità dell'adattamento non è da giudicare come un dato «*a priori*» che offre libero campo a soppressioni o a creatività (si noterà a questo proposito che l'Istruzione non accenna mai alla creatività, anche se suppone quella già regolata nei libri liturgici). L'opera di inculturazione è in vista della penetrazione dell'Evangelo in una data cultura, dell'assunzione nell'evangelizzazione di elementi culturali vivi, esistenti, duraturi, non solo folkloristici o spettacolari, ma comuni, quotidiani, normali che possano rispondere al genuino e vero spirito liturgico. Questo spirito con l'evangelizzazione è già stato inserito in un popolo e ha bisogno di continuare a radicarsi in esso anche mediante l'opera di inculturazione, intesa come servizio al medesimo spirito. Non si tratta pertanto di un'opera di archeologismo culturale, né di archeologismo liturgico, si tratta invece di dare risposta a vere e proprie esigenze non estrapolando forme e contenuti da altre culture, ma assumendo forme esistenti ed utili alle finalità che evangelizzazione si propone.

Inoltre non è da trascurare che l'Istruzione presuppone che l'inculturazione in ambito liturgico debba essere totalmente positiva per i fedeli di una determinata cultura e per questo deve evitarsi qualsiasi apparenza di sincretismo (cf. n. 47), di passi indietro dall'evangelizzazione (cf. nn. 32, 47) che provochi rifiuto e conseguente ritorno a forme

anteriori (cf. n. 46). Né potrebbe essere di valida ispirazione per una vera inculturazione liturgica la volontà di rigettare un colonialismo culturale anche quand'esso sia di fatto esistito. Ciò che deve sostenere l'azione pastorale in questo campo deve essere connesso al «*bonum animarum*» (cf. n. 64), alla necessità (cf. nn. 2, 3, 32, 33, 53, 59, 63, 64, 70) senza negare il valore della utilità certa (cf. nn. 33, 46, 63, 64).

Per questo l'inculturazione e il suo progressivo svilupparsi dovranno essere voluti, guidati, accompagnati dall'autorità competente (cf. n. 37), dalla necessità di una continua formazione liturgica, e da un sapiente uso della natura didattica e pedagogica della liturgia. La mistagogia sarà sempre necessaria, né si potrà, per esempio, ricorrere a mescolare alle celebrazioni liturgiche i pii esercizi del popolo cristiano (cf. n. 45).

Altri limiti provengono dalla varietà delle situazioni esistenti nella Chiesa dove si trovano culture già imbevute di Cristianesimo e altre culture, come quelle dei cosiddetti paesi di «Missione», dove l'Evangelo deve ancora essere assimilato, altro limite pongono ancora i gruppi culturali presenti in culture diverse (cf. n. 6 e 7).

CONCLUSIONE

L'inculturazione delle celebrazioni liturgiche, con tutti i presupposti e le specificazioni che esige e suppone, è quindi un'operazione lenta frutto di una pastorale liturgica a lunga scadenza che ha necessità di formazione a vari livelli, di catechesi previa, concomitante e seguente, di mistagogia e di una legislazione appropriata, per garantire non tanto e solo la validità, ma la partecipazione attiva interiore ed esteriore dei fedeli. La riuscita di una inculturazione liturgica nell'ambito del Rito romano sarà poi da giudicare dal fatto che la diversità è percepita, compresa e attuata non come qualcosa che mutila l'unità, ma come qualcosa che per sua natura cerca di arricchirla.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae